ANNO 57 MATTINO TORINO *Giovedì 8 Novembre 1923* MATTINO NUM. 266

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 130 — 61 — 35 —
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 118 — 59 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'"inquadramento,, degli impiegati statali

Riunione interministeriale per la riforma - Come un'Agenzia ufficiosa parla di blocco antifascista - La situazione del bilancio

Roma, 7, notte.

Vi abbiamo riferito ieri sul colloquio del presidente del Consiglio on. Mussolini col ministro delle Finanze, De Stefani circa i provvedimenti riguardanti il nuovo ordinamento gerarchico degli impiegati civili e militari dello Stato. L'on. Mussolini ha anche presieduto nel salone della Vittoria una riunione interministeriale alla quale parteciparono il ministro delle Finanze on. De Stefani, il generale Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel ed il ragioniere generale dello Stato comm. De Bellis. In questa riunione si sono esaminati i provvedimenti relativi alle condizioni economiche e giuridiche degli impiegati ed al riordinamento della contabilità generale dello Stato. Secondo informazioni da fonte ufficiosa, nella riunione si sono apportate alcune modifiche alle linee della riforma e pertanto, lo schema del decreto non è ancora definito. Si spera che lo sia entro la settimana e che probabilmente domenica prossima possa essere sottoposto alla firma del Re a Racconigi.

Sui particolari della riforma si mantiene il più assoluto riserbo. Si ha però notizia che per quanto riguarda il trattamento economico, è stato stabilito l'inquadramento degli impiegati civili e militari di tutte le amministrazioni e quindi la perequazione gerarchica e quella economica. I provvedimenti relativi sono vari. Con un primo provvedimento sono fissate le corrispondenze di rango tra gli impiegati delle diverse amministrazioni, ed è appunto il rango che stabilisce l'altezza dello stipendio. In rapporto a tale provvedimento sono anche predisposti gli organici delle singole amministrazioni. Il nuovo inquadramento tende a sistemare tutta la compagine burocratica dello Stato; a togliere la possibilità di pressioni delle varie categorie, a fare sparire l'inconveniente di funzionari inferiori che hanno numerosissime rimunerazioni, maggiori di coloro dai quali essi dipendono; ad eguagliare i compensi in relazione all'identità delle funzioni e del titolo di studio. Tra l'altro saranno migliorate le condizioni dei prefetti. Il secondo provvedimento disciplinerà le norme relative alle pensioni normali e completerà il primo. Un altro provvedimento riguarda lo stato giuridico degli impiegati, in esso sono fissate in modo preciso le responsabilità disciplinari e civili degli impiegati delle pubbliche amministrazioni. Il nuovo ordinamento avrà decorrenza dal 1.o gennaio 1924.

"Io sono l'imperatore degli impiegati!,,

Sempre a proposito di burocrazia, della quale ieri l'on. Mussolini ha tessuto l'elogio col suo breve discorso ai postelegrafonici, il *Giornale d'Italia* pubblica alcune dichiarazioni che l'on. Mussolini stesso ha fatto tempo fa ad un amico. Il concetto generale di tali dichiarazioni è identico a quello del discorso di ieri, ma vi è qualche frase degna di rilievo.

«Io sono — disse quel giorno l'on. Mussolini — l'imperatore degli impiegati. E' facile l'ironia sulla pratica, ma la pratica è una petizione, è un bisogno, è una giustizia, ma la burocrazia è in molta parte lo Stato. In fondo il presidente del Consiglio è colui che si impone di venire ogni mattina alle 10 dinanzi al proprio tavolo a studiare e controllare le pratiche. La burocrazia è sempre migliore di quella che si dipinge. E' la forza continua e quotidiana dello Stato, che va saggiamente secondata, con amore e senza falsi disprezzi. E' come un motore gigantesco che nei primi attimi del suo funzionamento ha un ritmo irregolare e accelerato, che è suscettibile di improvvisi arresti. Allora intervengo io e spingo la leva del motore arrestato o che girava a folle. Sotto l'impulso di quella leva s'ingrana ed il ritmo ripiglia regolare. Bisogna controllare questa macchina, che è in fondo uno strumento mirabile ed agile attraverso il quale lo Stato si perpetua e si realizza».

L'on. Mussolini, parlando poi del concetto dello Stato, ha detto che esso si identifica colla coscienza giuridica della nazione, ed ha aggiunto: «Sono gli strumenti attivi dello Stato che conferiscono al popolo la certezza della sua solidità. Per esempio, io sono il primo presidente del Consiglio che si dice orgoglioso di essere insieme il capo della polizia. Perciò io ho migliorato con ogni cura le condizioni degli agenti rappresentativi della disciplina e della forza statale. Voglio e spero di suscitare la stessa convinzione popolare, quale per esempio esiste in Inghilterra ove il *policeman* e lord Curzon possono in un determinato momento trovarsi allo stesso livello ed esplicare una funzione ugualmente nobile ed importante. Il carabiniere è lo strumento formidabile e sicuro attraverso cui in ogni contingenza, giorno per giorno, l'uomo umile ed impotente può vedere realizzato a beneficio della superiore armonia sociale la volontà e l'imperio dello Stato».

Mussolini parlerà al Senato

Anche oggi la cronaca politica non è molto ricca. Si annunzia per il 12 corrente la convocazione del Gran Consiglio fascista. Con ogni probabilità, sabato mattina si terrà a Palazzo Viminale il primo di una serie di Consigli di Ministri. Nei corridoi di Montecitorio e nei giornali si continua a parlare della prossima ripresa parlamentare e della proroga dei pieni poteri. Secondo il *Giornale d'Italia*, appena la discussione sulla riforma elettorale sarà terminata, l'on. Mussolini pronunzierà in Senato un discorso di carattere politico. Se l'informazione è esatta, sarà questo il primo discorso dell'on. Mussolini nella imminente ripresa dei lavori parlamentari, poichè si può ormai ritenere come certo che la Camera si aprirà con importanti dichiarazioni, che l'on. Mussolini ha detto di voler fare sulla politica internazionale. In questa sede si avrà un'ampia discussione, che darà modo alla Camera ed ai vari gruppi di pronunziarsi sull'indirizzo che l'on. Mussolini ha impresso alla nostra politica estera. Tutti i più importanti problemi europei ed i più gravi avvenimenti, che si sono svolti in questi ultimi tempi, saranno toccati dal Capo del Governo.

Alla vigilia di questi avvenimenti parlamentari, si riparla della crisi del partito popolare, sulla quale recentemente vi abbiamo inviato larghe informazioni. All'articolo pubblicato su *Echi e Commenti*, dall'on. Cingolani, risponde stasera il *Corriere d'Italia*, il quale scrive: «La manovra di cui parla l'on. Cingolani porta i nomi di deputati autorevoli del gruppo popolare, da Micheli a Merlin, da Bresciani a Milani. Gli espulsi non hanno fatto sinora il nome che seguirà con legittimo interesse, anche se prevediamo che non avrà successo». Comunque, si tratta ancora, almeno per il momento, di semplici discussioni.

La nota della "Volta,,

Più interessante, oggi, come indizio della mentalità che si manifesta nel fascismo, è una nota diramata dalla ufficiosa *Agenzia Volta*. In questa nota si legge quanto segue:

«I reiterati quanto inani tentativi della variopinta opposizione che va, con simbolica coerenza, da Luigi Albertini ad Errico Malatesta, non destano la minima preoccupazione negli ambienti del fascismo. Questi tentativi hanno avuto diverse manifestazioni che vanno dalla ridicola e nefanda manovra di contrapporre il 31 ottobre al 4 novembre alle solite voci di Montecitorio sui rimpasti, alla chiusura della sessione e simili amenità melanconiche, degne dei tempi in cui il corridoio trionfava. Tentativi analoghi sono quelli compiuti a Milano dai socialisti unitari che hanno cercato di inscenare una speculazione di bassa politica approfittando di un corteo indetto per celebrare la vittoria, speculazione onestamente e doverosamente rintuzzata dai fascisti. Occorre rilevare, per completare il quadro, la campagna demomassonica contro la riforma Gentile e il voto recente dei socialisti unitari, nel quale tutti i più rancidi e stupidi luoghi comuni sono messi bellamente in vetrina. Qualcuno opina che tutto ciò preluda alla costituzione di un fronte unico anti-fascista liberal-democratico-sociale-anarchico-repubblicano-popolare-sturziano. Può darsi. Quanto al fascismo esso auspica vivamente la costituzione del fronte unico anti-fascista. Tale fronte unico, sotto la specie di alleanza del lavoro, fu già sgominato in pieno nell'agosto dell'anno scorso 1922, quando i fascisti non avevano ancora fatto la rivoluzione. Oggi il compito di seppellire una volta per tutte l'opposizione in blocco è assai più facile. Le camicie nere non aspettano che la parola d'ordine».

Il *Mondo*, osserva: «Non avremmo dato rilievo a tale comunicato, se lo stile onde è redatto non bastasse per sè solo a stabilire da quale ispiratore, se non da quale estensore, la sonante nota è stata diramata. Tornano in essa i superati motivi di avvicinamento, paradossali e personalistici, di cui il buon senso del pubblico italiano, di quella grandissima maggioranza del pubblico, che non è ammalato di passione settaria, ha già fatto giustizia». Il giornale discute poi, punto per punto, le varie frasi della nota e dichiara di non comprendere come si possa rimproverare ai non fascisti il tentativo di opporre la celebrazione del 4 novembre alle feste per la marcia su Roma. «E' evidente — dice il *Mondo* — che i non fascisti, dotati di coerenza e di dignità, non potevano aderire alle cerimonie di un partito che non è il loro, mentre invece aveva non solo il diritto, ma anche il dovere, di partecipare alla commemorazione della Vittoria, che è festa di popolo e non di partito». Quanto alla riforma gentiliana, il *Mondo* trova che basta ricordare le numerose e non equivoche manifestazioni che si sono avute contro la riforma Gentile nello stesso campo fascista.

Infine, per ciò che concerne la costituzione del preteso fronte unico anti-fascista, il giornale scrive: «Si potrebbe semplicemente replicare che si tratta delle fantasiose anticipazioni di una remota realtà e di una speculazione destinata a giustificare, sotto speciosi pretesti, uno stato di illegalità e di violenze. La storia vera delle recenti vicende politiche, nelle quali il fascismo si inserì e da cui mosse all'assalto del Governo, induce a respingere come artificioso ed arbitrario il confronto polemico tra il non esistente e mal dipinto fronte unico anti-fascista, da un lato, e la rappresentanza del lavoro del 1922, che non incluse mai, nè democratici, nè liberali, e che ebbe anzi carattere di reazione antiriformista dall'altro. Ciò che rimane in mezzo a questo groviglio di affermazioni intimamente contraddittorie, di fantasie partigiane, di velleità intimidatorie e di propositi nuovamente proclamati di opporre ai partiti della così detta opposizione, (liberale, democratico, popolare), le falangi delle camicie nere e seppellire una volta per tutte le opposizioni in blocco, è ancora questo motivo che ad intervalli ritorna nella prosa del fascismo e che l'on. Mussolini riconsacra nella sua lettera al generale De Bono, in cui ribadisce il carattere partigiano della milizia».

Il "deficit,,

Merita infine particolare rilievo, alla vigilia della proroga dei pieni poteri, un editoriale dello stesso *Il Mondo*, intitolato *Finanza fascista*. Il giornale osserva: «Il rapido pareggio del bilancio è mancato ed ormai lo stesso ministro consente che il deficit effettivo previsto è più di due miliardi e mezzo. Anche se la previsione è mantenuta non si avrà la vantata rapidità di marcia, sconosciuta in regimi passatisti. Ma sarà mantenuta? Ecco il problema. Le entrate del 1921-22 raggiunsero i 19 miliardi e mezzo, cioè quasi quella cifra di 20 miliardi ove si ponevano le colonne d'Ercole della nostra finanza. I dati sin qui noti per il 1922-23 ci dicono che la linea di incremento è spezzata. Siamo tornati ai 18 miliardi, nè si ha speranza di riprendere la marcia in avanti nell'esercizio in corso. Sotto il Governo fascista tendono ad indebolirsi anche le entrate. D'altra parte le riforme tributarie dell'on. De Stefani non sono tali da consentire previsioni troppo rosee; poichè il fascismo ha difatti smentito il suo motto superbo: dal caos al sistema. Neanche ha assicurato una più facile saldatura tra le imposte transitorie e quelle normali, e dalla falcidia della ricchezza, che sfolgorò nel suo primo programma sì che persino le leggi del 1920 erano sembrate troppo dolci, è passato all'esonero dalle tasse successorie. Da un eccesso all'altro, mentre è necessario che la finanza italiana si fermi in una linea di misura e di equilibrio che in un anno di Governo il fascismo non ha saputo trovare. Anche le famose economie rappresentano un fallimento. Il fascismo non avvertì che i margini. Le economie erano limitate perchè la deflazione delle spese era già avvenuta negli esercizi passati. Ed è strano che l'on. Acerbo a Bologna abbia parlato di economie per un miliardo e mezzo, dato anche gli aggravi annunziati per l'aumento delle pensioni civili, per gli aiuti a varie industrie e per i nuovi lavori pubblici che sono promessi senza economie.

«Questi dunque — continua il *Mondo* — i fatti: 1.o il fascismo non è riuscito a contenere sotto le previsioni in modo sensibile il disavanzo 1922-23; 2.o anche se quello 1923-24 si mantenesse, come l'on. De Stefani promise, in due miliardi e mezzo, non vi sarebbe alcun acceleramento progressivo in confronto del vecchio regime; 3.o alcune entrate si sono abbandonate, si è rinunziato troppo alla leggera a cespiti come quelli delle successioni; 4.o le famose economie non vi sono più. Le maggiori spese le sovverchiano e lo stato degli impegni desta le più serie preoccupazioni».

Il R. Commissario del porto di Genova a colloquio con l'on. Mussolini

Roma, 7, notte.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto stamane in particolare udienza il R. Commissario del porto di Genova, comandante Ingianni, che gli ha presentato in omaggio una grande medaglia, recante da un lato l'effige di Cristoforo Colombo, dall'altro quella di San Giorgio, oltre una copia del volume del Consorzio autonomo del porto di Genova, allo scopo di ricordare i provvedimenti decretati dal Governo per la ripresa dei grandi lavori del porto di Genova. Il volume, artisticamente rilegato in cuoio, porta la seguente dedica: «Dinanzi le antiche glorie del Banco di San Giorgio quali insuperabili, latenti energie la città di Colombo depone nelle salde mani del duce rinnovatore. A S. E. Benito Mussolini, nel nome di Genova marinara, che riprende le titaniche costruzioni sulla via sicura della sua grandezza, il R. Commissario del porto, colonnello Giolio Ingianni, offre con animo riconoscente». Il presidente del Consiglio ha voluto essere informato delle condizioni e dell'attività odierna del porto e si è dichiarato vivamente soddisfatto — dice il comunicato — dell'opera sin qui spiegata dal comandante Ingianni, che ha incaricato di porgere a quanti collaborano con lui il suo cordiale saluto e di manifestare loro il suo intendimento che il massimo emporio del Mediterraneo continui a conservare la potenza e lo splendore degni delle sue tradizioni passate. Il presidente ha congedato il comandante Ingianni promettendogli che non appena le sue occupazioni glielo permetteranno, egli si recherà a visitare Genova, per la quale nutre la più profonda simpatia.

Piroscafo russo a Genova con carbone e grano

Illuminazione... sovietista a bordo

Genova, 7, notte.

E' arrivato nel nostro porto il piroscafo russo «Transwoal» che batte la bandiera della repubblica dei Soviet. L'arrivo del piroscafo, che ha un carico di carbone e grano, è stato preceduto da quello di una delegazione commerciale russa presieduta dall'ing. Wiesner, la quale è alloggiata nella ex-sede del Fascio di Genova. Ricorrendo l'anniversario della repubblica dei Soviet, il «Transwoal» è questa sera illuminato con lampadine ed alla sua prua spicca una grande stella rossa con lo stemma sovietista. Particolare curioso: tutti gli ufficiali a bordo hanno con sè le rispettive famiglie.

Una battaglia a Cracovia fra soldati e scioperanti

25 morti e 78 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 7, notte.

Sui sanguinosi scontri fra la polizia e gli scioperanti avvenuti ieri a Cracovia si hanno i seguenti particolari. Un battaglione di fanteria, che presidiava la redazione del giornale socialista Naprzod, venne attaccato da una grande massa di scioperanti armati, i quali iniziarono il violento disarmo dei soldati. Accorsero due squadroni di ulani in aiuto della fanteria minacciata e allora si svolse una regolare battaglia, durante la quale venticinque persone rimasero uccise, quarantanove gravemente ferite, centinove leggermente. Verso sera l'ordine appariva ricostituito. Anche nelle miniere di nafta a Borislaw avvennero battaglie fra militari e scioperanti, che riuscirono a disarmare reparti di polizia. Il noto agitatore comunista polacco Cichocky rimase ucciso in questo conflitto. G.

Spiriti abbattuti e armi in movimento

La marcia della Reichswehr in Turingia, su Weimar - I volontari bavaresi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Sembra che una specie di stanchezza si sia impadronita di tutti in Germania, uomini politici e popolazione. I giornali sono pieni di discorsi accademici, pigri ed incerti: gli avvenimenti sono segnalati senza che siano sottolineati o messi in evidenza. La cronaca della crisi si trascina senza dar a vedere soluzione di sorta. Dallo stesso campo dei disordini in Baviera giungono notizie di carattere piuttosto burocratico che bellicoso. Della Ruhr e dello straordinario regime dei separatisti si hanno notizie frammentarie e scolorite, come se il regime stesso esistesse da secoli e nulla fosse più naturale della sua coesistenza colle autorità federali del Governo centrale. Non si parla più dei rapporti del Governo centrale colla Baviera. Non si vede ancora il giorno in cui la nuova moneta sarà messa in circolazione, mentre la vecchia è così definitivamente morta che nemmeno più i venditori al minuto la vogliono. Ed i partiti si esauriscono in appelli alla popolazione.

Questa calma, anzi questo collasso, può essere foriero di avvenimenti più gravi; ma può essere anche, semplicemente, con maggiore verosimiglianza, una conseguenza degli straordinari e malevoli avvenimenti degli ultimi giorni, che hanno agito in senso così deprimente. La crisi va per le lunghe senza chiarezza. Non si sa ancora chi saranno i nuovi ministri. I tedesco-nazionali continuano a pronunziarsi per una loro possibile partecipazione al Governo, alla condizione però che Stresemann esca dal Gabinetto. Portavoce di queste idee si è fatto il deputato Hergt, in un colloquio che ha avuto oggi con Stresemann.

La marcia delle truppe della Reichswher in Turingia, di cui vi demmo notizia, allarma il *Vorwaerts* ed i circoli socialisti, e ringalluzzisce i circoli di destra, perchè è motivata come misura di precauzione contro l'azione dei comunisti. La Reichswher, che marcia in formazione di combattimento, e con le misure di sicurezza, come in piena guerra, ha occupato le città di Gera e Gotha, e si dirige verso Weimar. Ovunque le truppe dell'esercito nazionale repubblicano si comportano come in territorio di conquista, sbarrando le strade ed occupando gli edifici pubblici. Pattuglie procedono nei quartieri sospetti ad arresti.

Notizie di fonte bavarese affermano che tutte le informazioni di volontari che si raccolgono al confine sono esagerate e gonfiate ad arte dalla stampa democratica e socialista di Berlino. Si tratta di volontari che prestano servizio ausiliario, d'accordo colla polizia locale, per la sorveglianza del confine minacciato dalle centurie comuniste. Essi sono regolarmente stipendiati dal Governo bavarese. Da notizie di vari corrispondenti berlinesi da Coburgo sembra che ivi affluiscano continuamente nuovi armati dal sud. Si trova fra i capi la figura del generale Hopfer, che fu già comandante supremo dei volontari tedeschi in Alta Slesia, nelle operazioni del 1921. Il gruppo più importante dei volontari è quello dei «Wickingi», che sono circa quattromila giovani, tutti ex-soldati, descritti come energici, corretti, perfettamente disciplinati, bene armati ed inquadrati. Con essi si trova il figlio dell'ex duca di Coburgo, il cui padre favorisce apertamente il movimento, ospitando nel suo castello lo stato maggiore dei volontari, e ricevendo nelle sue mani il giuramento di fedeltà da parte dei volontari stessi. Come narra il corrispondente del *Berliner Tageblatt*, i volontari sono inquadrati da agenti di polizia tedesca del territorio bavarese. Qua e là per le vie si trovano manifesti per l'arruolamento.

P. M.

L'imposizione delle banconote "separatiste,,

Berlino, 7, notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica: «Le dimostrazioni ed i saccheggi stamane non si sono ripetuti a causa delle misure energiche prese dalla polizia. A Kreuznach i separatisti hanno occupato le tipografie dove si stampano le banconote provvisorie del distretto di Kreuznach ed hanno fatto stampare per loro conto somme rilevanti. Il delegato distrettuale della Commissione internazionale renana ha ordinato che le banche, inclusa la Reichsbank, accettino il denaro separatista come pagamento. La sola Reichsbank dovette ieri accettare più di 6000 bilioni di denaro separatista».

Il ministro della guerra francese a Duesseldorf

Duesseldorf, 7 notte.

Maginot, ministro della Guerra, è giunto stamane a Duesseldorf. Egli si è recato immediatamente al palazzo del generale Degoutte, con il quale si è intrattenuto in lungo colloquio. (*Stefani*)

La partita diplomatica attraverso l'Atlantico

Parigi, 7, notte.

Come già siete stati informati, l'ambasciatore di Francia a Washington, Jusserand, lunedì aveva avuto una conversazione di parecchie ore con Hughes. Ieri, come sapete, esso è stato ricevuto dal presidente Coolidge, al quale ha esposto il punto di vista francese sul mandato del Comitato di esperti, che dovrebbe procedere all'inchiesta sulla capacità della Germania e sulla modalità di pagamento delle riparazioni.

Le istruzioni di Poincaré

Ora viene confermato che l'ambasciatore di Francia ha lungamente sviluppato, secondo le istruzioni di Poincaré, le tre osservazioni che il Governo francese fa sull'inchiesta degli esperti; e cioè:

1.o) gli esperti non rivedranno l'ammontare del debito tedesco unanimemente fissato il 28 aprile 1921 in 132 miliardi;

2.o) la questione della legalità dell'occupazione della Ruhr non sarà messa in questione, come non saranno messi in questione gli accordi conclusi o da concludersi tra le autorità di occupazione e gli industriali tedeschi;

3.o) l'inchiesta non dovrà vertire che sulla capacità «attuale» di pagamento della Germania: la parola «attuale» significa: capacità in questo momento ed in un termine breve, da determinarsi ragionevolmente.

Precisioni sono state chieste al signor Jusserand dai due interlocutori, su quello che si intende per capacità attuale della Germania, e se gli incaricati dell'inchiesta potranno occuparsi delle ricchezze prodotte dalla Ruhr. Il Governo francese ha inviato fin da ieri nuove istruzioni all'ambasciatore a Washington. La capacità «attuale», come gli esperti dovranno esaminarla, secondo quanto scrive il *Temps*, è quella che si può verosimilmente calcolare fino all'epoca in cui il Reich sarà diventato uno stato normale. Gli Alleati infatti si trovano di fronte ad una crisi tedesca; e non si può calcolare quali saranno le risorse del Reich, quando la crisi sarà terminata. Quanto tempo durerà il periodo di convalescenza? Nessuno può dirlo.

«Comunque ed in ogni caso — osserva il *Temps* — vi sono scadenze fissate dal trattato. Nessuno dei pagamenti esigibili dopo il 1926 può essere riportato per una durata superiore ai tre anni, se la Commissione delle riparazioni non è unanime a consentirlo. Nessun pagamento esigibile dal 1.o maggio 1921 può essere riportato al di là del 1930, se non in virtù di una decisione unanime della Commissione delle riparazioni. Oltre i limiti che gli Alleati e gli Stati Uniti potrebbero fissare alla Commissione dei periti, esistono limiti che il trattato stesso ha posto, e che la Francia potrà sempre invocare. In quanto poi alla Ruhr nulla impedirà ai periti di stimarne le ricchezze. Queste ricchezze costituiscono una parte dell'attivo tedesco; ma l'inchiesta non potrà rimettere in questione il diritto che la Francia ed il Belgio hanno di occupare la Ruhr, nè il funzionamento delle istituzioni di sorveglianza e delle convenzioni create nel territorio occupato. Se ciò avvenisse si diminuirebbe il pagamento delle riparazioni».

Domande all'Inghilterra

Nello sperare che le risposte del Governo francese, aliene dal cercare di creare un equivoco qualsiasi, saranno accolte da Washington come una prova di sincerità e di buona volontà, il *Temps* si chiede però perchè si parli tanto di domande rivolte alla Francia, e mai delle domande che la Francia potrebbe a sua volta formulare. E il *Temps* rivolge amichevolmente due domande al Governo britannico. L'Inghilterra è disposta a prendere le misure necessarie per trovare i capitali tedeschi, e per indurli ad impiegarsi nell'interesse comune del Reich e delle riparazioni? L'Inghilterra potrà fare conoscere le misure di sorveglianza, e, occorrendo, di costrizione, che essa è disposta a prendere per associarsi al controllo efficace delle finanze tedesche? «Poichè — come rileva il *Temps* — basandosi sulla testimonianza del *Daily Mail* — è l'Inghilterra che nell'ottobre del 1920 attirò i capitali tedeschi, che cercavano di ripararsi all'estero, colla promessa più o meno positiva di una immunità. Le stesse domande non possono essere rivolte all'America, che concluse un trattato di pace separato colla Germania il 25 agosto 1921, appunto per non essere coinvolta in tutte le obbligazioni che possono derivare dalle clausole politiche europee del trattato di Versailles».

Tale essendo la situazione del Governo americano, il *Temps* crede di scorgere che la sua partecipazione ad un'inchiesta può metterlo in un grave imbarazzo, se le Potenze alleate che hanno ratificato il trattato di Versailles non siano disposte ad assumere esse stesse tutte le responsabilità volute. «Se l'Inghilterra dichiara anticipatamente che essa è pronta a ricercare i capitali tedeschi, a partecipare alle sanzioni che implicherebbero di controllo finanziario, e così via, il Governo degli Stati Uniti potrebbe trovarsi a suo agio per prendere parte direttamente o indirettamente ai lavori degli esperti che devono studiare le risorse della Germania. Ma se nulla è convenuto in anticipo tra gli Alleati di Europa, a quali rischi non si sarebbe esposti? Quando gli esperti concluderanno per la ricerca dei capitali tedeschi e per lo stabilimento del controllo finanziario in Germania, si accorgeranno ad un tratto che gli Stati Uniti non hanno neppure riconosciuto le frontiere attuali del Reich. Gli irreconciliabili si agiteranno in America, e gli esperti americani dovrebbero forse ritirarsi dalla Commissione di inchiesta. E tutto crollerà improvvisamente. E' appunto per evitare queste probabili delusioni che bisognerebbe interrogare preventivamente l'Inghilterra».

L'Agenzia Stefani comunica da *Parigi*, 7:

Sul colloquio tra Jusserand e Hughes l'Agenzia *Havas* pubblica questa informazione del suo corrispondente da Washington: «*L'ambasciatore di Francia ha esposto nei suoi particolari il punto di vista francese, relativamente al Comitato degli esperti. Hughes ha fatto a Jusserand varie domande tendenti ad ottenere particolari sul programma esatto che sarà assegnato ai lavori della Conferenza. E' possibile che l'ambasciatore di Francia glieli fornirà in modo completo in prossime conversazioni. Incidentalmente Hughes ha fatto conoscere al rappresentante della Francia le principali idee che prevalgono su tale soggetto in seno al Gabinetto degli Stati Uniti. Sembra che in linea di massima il Governo americano sia favorevole ad una larga inchiesta sulla capacità di pagamento della Germania, ma è possibile — aggiunge il corrispondente dell'Agenzia Havas — che le argomentazioni svolte da Jusserand sulle riserve e sulle garanzie reclamate da Poincaré esercitino una grande influenza sulle decisioni finali del Governo federale*».

Il controllo mira ai torbidi bavaresi

Parigi, 7, mattino.

Il 3 ottobre scorso la conferenza degli ambasciatori inviò al signor De Hoetsche, incaricato di affari di Germania, una lettera per invitarlo a trasmettere al suo Governo una comunicazione relativa alla ripresa delle operazioni di controllo negli armamenti militari. La conferenza insisteva affinchè tutte le misure fossero prese dalle autorità tedesche per permettere il controllo ai rappresentanti alleati e particolarmente agli ufficiali francesi e belgi che dovevano parteciparvi. Non avendo ricevuto alcuna risposta del Governo del Reich la conferenza degli ambasciatori ha inviato un mese dopo, e cioè il 3 novembre, un richiamo al Gabinetto di Berlino per raccomandare la sua comunicazione antecedente fissando un termine fino al 10 novembre per fare conoscere le misure che esso conta di prendere per assicurare il controllo militare interalleato.

Il Governo francese segue attentamente gli avvenimenti di Germania; tuttavia esso non ha creduto finora necessario di concertarsi con gli alleati per esaminare se la torbida situazione del Reich implichi da parte loro un'azione qualsiasi.

(*Stefani*).

Il Konprinz parte?

L'Olanda non si opporrà - Visite di congedo e pagamento di note

Londra, 7, notte.

Il *Daily Mail* ha, dall'Aja: «Un nuovo elemento è stato introdotto nella questione della partenza dell'ex-Kronprinz in seguito all'opposizione del Governo britannico. Ma ciò nonostante, il Ministero degli Esteri olandese ha dichiarato che l'ex-Kronprinz non è affatto considerato come prigioniero e che se egli avrà il permesso dal Governo tedesco di ritornare in Germania, egli è libero di partire. A Vieringen la popolazione è convinta che l'ex-Kronprinz partirà fra qualche giorno. Egli ha già fatto numerose visite di congedo ed ha pagato tutti i suoi fornitori».

Notizie di fonte francese confermano che l'ex-principe ereditario tedesco attende soltanto il momento favorevole per ritornare in Germania. Ma sono gli eventi che colà si svolgeranno che gli detteranno l'ora della partenza. «Partirò quando vorrò — ha dichiarato ad uno dei suoi famigliari — ma per ora non ritengo che il momento sia favorevole». Il borgomastro assicura peraltro, in modo formale, che ogni partenza clandestina sarà impossibile: la sorveglianza degli stranieri che sbarcano nell'isola è divenuta severissima.

Problema politico e problema economico

Sotto l'aspetto economico, il gran battagliare che si fa fra la stampa francese da una parte e quella inglese dall'altra sui limiti della competenza della futura Commissione degli esperti, offre l'idea di una serie di colpi di spada nell'acqua. Già questa Commissione arriva con brillante ritardo. A voler bene riflettere, è discutibile se, allo stato delle cose, la misura logica per trovare la via di aggiustamento del problema delle riparazioni non sarebbe quella di lasciare che Francia e Germania si accordassero — sotto la spinta delle inesorabili necessità — attraverso alla Ruhr. Questi duri undici mesi del 1923 non sono trascorsi invano per i due paesi. La Francia si è convinta che le sue forze non bastano per ottenere le riparazioni attraverso alla conquista materiale del più ricco territorio d'Europa; e la Germania a sua volta ha dovuto persuadersi che la Francia non si lascia deviare dai suoi scopi, nemmeno dalle svalutazioni monetarie. Cessata l'inutile resistenza passiva, gli accordi che si andavano delineando fra gli occupanti ed i più forti sindacati produttivi della regione occupata, potevano e potrebbero costituire il nucleo fecondatore di una solida pace. Ma ad ogni modo, ammesso il criterio di una inchiesta sulla situazione economico-finanziaria della Germania, è chiaro che o da essa risulta che la Germania può pagare, sia pure dopo una moratoria, i 132 miliardi, ed allora la pace di Versailles resta intatta; oppure risulta che tale somma non si può spremere nel termine dei 32 anni previsti, ed in tal caso il trattato resta per ciò stesso modificato e la Francia ha sempre mano libera — dacchè modificazioni devono farsi — per esigere che il numero delle annualità venga prorogato per tutto il necessario periodo di anni e per notificare che nel frattempo essa continua a tenersi come garanzia il pegno della Ruhr, le miniere della Saar ed il regime attuale della Renania.

Tutto ciò espongo unicamente per porre in rilievo questo fatto: che, sotto l'aspetto economico, i limiti dell'inchiesta — del resto non vincolatrice per nessuno — proposta dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti non hanno nessuna portata sul nodo vitale del problema e quindi non meritano tanto calore di discussione. Le cose continueranno ad andare così come oggi, e cioè di male in peggio, sino a quando i singoli governi non si decideranno a discutere con sincerità, cioè a dire con una comprensione simpatica, delle legittime necessità delle singole parti interessate nel problema generale.

Poche cifre mostrano meglio di qualunque ragionamento il punto essenziale della Francia quando si tenga presente che essa non ottenne quel patto di garanzia che, se non la ricchezza, le avrebbe dato almeno la sicurezza per l'avvenire. I 132 miliardi delle riparazioni dovevano essere, secondo l'accordo di Spa, distribuiti nelle seguenti proporzioni:

		Miliardi di marchi-oro
Inghilterra	22 %	29.040
Francia	52 %	68.640
Italia	10 %	13.200
Belgio	8 %	10.560
Altre nazioni	8 %	10.560
Totali	100 %	132.000

Ma se ora prendiamo in considerazione la situazione di questi singoli Stati, quale risulta tenendo conto anche dei rispettivi debiti esteri di guerra, abbiamo, sempre calcolando in milioni di marchi-oro:

	Avere p. l'accordo di Spa	Dare p. debiti bellici	Saldo attivo	Saldo passivo
Inghilterra	29.040	18.000	+ 11.040	
Francia	68.640	21.000	+ 47.640	
Italia	13.200	15.500		— 2.300
Belgio	10.560	3.500	+ 7.060	
Altre nazioni	10.560	7.000	+ 3.560	

Questo quadro ci mostra chiaramente la profonda divergenza di interessi che divide le Potenze dell'Intesa. Mentre, per esempio, l'Italia, anche se venissero rimessi tutti i debiti alla Germania, ci guadagnerebbe da una cancellazione totale dei debiti che essa ha verso gli altri Stati, appunto perchè i suoi debiti superano i crediti da riscuotere in conto dell'accordo di Spa, per la Francia invece una semplice diminuzione marcata delle riparazioni tedesche, senza la contemporanea cancellazione dei debiti interalleati equivarrebbe ad un disastro: e l'Inghilterra si trova in una situazione tale, che spiega perfettamente come una ripresa del suo commercio con l'Europa Centrale pesi assai più del vantaggio che ricaverebbe riscuotendo le indennità tedesche.

Ora è chiaro che qualunque sia per essere il risultato delle investigazioni della Commissione d'inchiesta, fino a quando gli Stati dell'Intesa non si saranno accordati su questo punto fondamentale, qualsiasi lavoro statistico e diplomatico rimarrà un perditempo ed una lettera morta.

***

Ma, poi, il ritardo estremo nell'affrontare risolutamente il problema nella sua parte economica ha fatto maturare un insieme di situazioni politiche, delle quali anche l'economista non può non tenere il debito conto. Situazioni le quali erano agevolmente prevedibili, tanto vero che sino dalla prima metà dello scorso 1922, noi scrivevamo su queste colonne che la Germania non sarebbe arrivata in piedi oltre la metà del 1923; che l'emissione cartacea inizialmente non era un sistema malizioso dei vinti per simulare il fallimento, ma che di essa certo si sarebbero avvalse più tardi quelle classi oligarchiche, che la falsificazione della moneta crea e rafforza; che la Francia in tali condizioni, messa di fronte al fallimento tedesco, avrebbe risposto occupando la Ruhr. Cose che qui ricordo non certo per vano compiacimento, ma unicamente per dimostrare come da oltre diciotto mesi il cammino della storia fosse nettamente segnato. L'economia è una meccanica di cui, misurate le azioni, si possono prevedere senz'altro le reazioni.

La Francia oggi sa benissimo che dalla Germania non riceverà i mezzi economici che le abbisognano. Il suo piano perciò è di mantenerla in uno stato di debolezza per i 20 o 25 anni necessari ad organizzare il proprio impero coloniale, in guisa da compensare largamente l'irreparabile inferiorità numerica di uomini di razza bianca. Una volta che fosse giunta sino a questo punto, noi vedremmo la Francia rallentare la sua stretta, perchè avrebbe ottenuto uno dei più importanti fini della guerra. Chè se la sua sicurezza potesse

venire garantita dalla costituzione di quella repubblica renana, che neutralizzerebbe il gran fiume tragico dell'Europa, la stretta contro la Germania cederebbe assai più presto.

Se ora guardiamo alla Germania, vediamo che va diventando sempre più accentuata la divisione tra le forze comuniste, intorno alle quali si allacciano i malcontenti spodestati di ogni avere attraverso al malgoverno monetario, e le forze reazionarie, contrarie ad ogni politica di adempimento del trattato di Versailles e degli impegni che ne sono derivati. Ed è un fatto, il quale quindi non si può nè negare nè discutere, che il crollo monetario è stato dovuto fondamentalmente a due fenomeni nettamente politici: l'assassinio del ministro Rathenau ed il finanziamento della resistenza nella Ruhr. Basta prendere qualunque statistica del mercato dei cambi, per rilevare senza possibilità di discussione il rapporto di causa ad effetto fra queste due decisioni ed i due grandi periodi del crollo del marco.

Il governo di Stresemann possiede ora la forza necessaria per ripristinare queste due correnti, l'una delle quali dà alimento all'altra? Che i propositi siano ottimi, è dubbio. La deliberazione che pare sia stata presa intorno alla moneta, se tradotta in atto, ci porrebbe di fronte alla misura genialmente più rivoluzionaria di rivalutazione di una circolazione cartacea, con conseguenze incalcolabili nella redistribuzione delle ricchezze in senso democratico.

Già spiegai la portata della legge del 15 ottobre scorso, che istituisce il nuovo marco-rendita. Nel frattempo è avvenuto questo: che, continuando a svalutarsi il marco-carta, larghi investimenti si sono venuti facendo nel prestito-oro e di ciò si sono avvalsi i singoli Stati e le città libere, per mettere in circolazione dei biglietti, che rappresentano unità di questo prestito, ed i buoni del Tesoro in oro, che sono titoli redimibili entro il 15 aprile 1926, nel metallo giallo o con chèques su New York. Per arrestare la confusione che deriverebbe da un simile incrociarsi di tante monete, il governo tedesco ha deliberato che questi valori vengano convertiti alla pari in marchi-rendita, i quali riscatteranno altresì i marchi-carta ad un cambio fisso.

Ora è evidente che se il governo operasse la deflazione a tutta velocità e senza altre disposizioni, l'intera economia tedesca soffrirebbe un colpo formidabile. Ma supponiamo invece che lo Stato, all'atto in cui ritira di colpo la gigantesca circolazione cartacea, stabilisca: 1.o che tutti i debiti privati, contratti in marchi-carta, verranno rimborsati in marchi-rendita, o, ciò che è lo stesso, in marchi-oro al cambio stabilito; 2.o che le banche, le quali ricevettero depositi in marchi-carta, sono tenute debitrici soltanto per il valore corrispondente nella nuova moneta; 3.o che i titoli pubblici — prestiti e buoni ordinari del Tesoro — saranno convertiti alla nuova parità, oppure, ciò che è lo stesso, rimborsati al valore attuale coi marchi-carta che i privati presenteranno poi al cambio contro i marchi-rendita. E' evidente che, dal punto di vista aritmetico almeno, questa operazione, veramente colossale, dovrebbe ristabilire i prezzi interni al livello dei prezzi internazionali, senza grandi scosse: e quando si parla di prezzi, naturalmente si deve intendere non solo quelli delle merci, ma anche dei servizi produttori, salari, stipendi degli impiegati pubblici e privati, profitti, ecc. Si rimetterebbe, cioè, l'economia tedesca su una base normale, la quale — per ragioni che non si possono spiegare in uno scorcio di articolo — ritornerebbe vantaggiosa alle classi lavoratrici ed a dispetto delle forze della speculazione e della oligarchia, che attorno ad essa si è incrostata.

Questi, che ho cercato di sintetizzare rapidamente, sono i grandi fattori politici che la pace zoppa di questi ultimi cinque anni ha lentamente, ma gagliardamente maturato nei due paesi più nettamente antagonisti, la Francia e la Germania. E sono forze delle quali sarebbe poco intelligente non tenere il debito conto nella revisione della situazione, che Inghilterra e Stati Uniti intendono di promuovere. Il problema della ricostruzione dell'Europa, inteso con questi nuovi elementi, pone sul debito piano, che non va sopravalutato, la questione della Commissione degli esperti e dei limiti delle sue attribuzioni.

ATTILIO CABIATI.

L'Italia e la Ruhr

Riunioni di esperti a Palazzo Chigi — La vigilanza del Governo

Roma, 7, sera.

Una nota ufficiosa dice:

«In questi giorni si stanno svolgendo a palazzo Chigi importanti riunioni di personalità competenti per prendere in esame la posizione attuale del problema della Ruhr, in rapporto con le condizioni economiche del nostro paese. A tali convegni partecipano, oltre ai funzionari competenti del ministero degli esteri: gli on. Benni e Olivetti, rispettivamente presidente e segretario generale della Confederazione dell'industria, il comm. Falk e il comm. Bocciardo, dell'industria metallurgica; il comm. Silvestri dell'industria meccanica; il comm. Frigerio dell'industria chimica; ed altri esperti, fra i quali Alberto Pirelli e Mario Alberti. La collaborazione fra gli organi del Ministero degli esteri ed i maggiori esponenti dell'industria nazionale, ed i più esperimentati studiosi delle questioni tecniche, consiglia al Governo di disporre degli elementi più utili per la completa percezione dei rapporti di interdipendenza fra le circostanze politiche e le aspirazioni economiche, così da poter seguire delle direttive schiettamente nazionali, le quali non prescindono da alcun elemento della situazione. Il fatto stesso di queste adunanze dimostra l'interessamento e la vigilanza con cui il Governo segue il complesso sviluppo delle vicende politico-economiche relative a quel bacino della Ruhr, che è diventato uno degli elementi più importanti della vita europea. Del resto, il Governo, non ha in alcun momento lasciato di prestare la massima attenzione allo svolgersi degli avvenimenti della Ruhr, rendendosi sempre perfettamente conto dell'importanza che il problema presenta per l'Italia».

Mussolini e due povere sfrattate

Roma, 7, notte.

Stamane, mentre il presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dal comm. Chiavolini, faceva la sua solita passeggiata a cavallo nei pressi del Pincio, venne avvicinato da due donne, che fecero atto di volergli parlare. Il presidente fermò subito il cavallo ed invitò le donne con parole benevole ad avvicinarsi ed esporre le loro richieste. Le poverette hanno narrato di essere state sfrattate di casa, esponendo le loro tristi condizioni. L'on. Mussolini ha offerto alle donne duecento lire e poi ha pregato il comm. Chiavolini di segnare sul taccuino i loro nomi e recapito mostrando così di essere disposto ad aiutarle.

Il sensibile aumento dell'emigrazione italiana

mentre si prepara la Conferenza internazionale di Roma

Roma, 7, notte.

E' noto che entro i primi mesi del prossimo anno si riunirà in Roma, ad iniziativa del Governo italiano, una conferenza internazionale dell'emigrazione, conferenza che avrà carattere esclusivamente tecnico e che secondo il programma comunicato già ai paesi di emigrazione e di immigrazione, dovrà riassumere, sotto forma di dichiarazioni di principio o raccomandazioni, i criteri informatori di convenzioni internazionali, generali e particolari, nonchè di future eventuali intese amministrative da stabilirsi fra i rispettivi servizi. Il termine per la presentazione delle questioni particolari da sottoporsi all'esame delle varie sezioni della conferenza, scade il 30 corrente, e poichè i governi dei principali paesi di emigrazione e di immigrazione, hanno assicurato il loro intervento ufficiale, è da prevedere che la conferenza di Roma si troverà di fronte ad una mole di lavoro veramente cospicuo.

L'importanza di questo avvenimento ed il risultato concreto che potrà dare questa prima discussione internazionale dei problemi dell'emigrazione, non hanno bisogno di particolari chiarimenti. Basta pensare quale peso abbia sull'economia italiana l'emigrante e come quello dell'emigrazione sia per noi un problema morale altrettanto grave di quello materiale, per comprendere quanto sia utile al nostro paese ottenere e dare a sua volta garanzie, che non siano più oggetto di contestazione, circa i problemi grandi e piccoli che investono direttamente o indirettamente gli interessi più gelosi e più sacri della mano d'opera che va all'estero. Per esempio, le questioni accennate nella sua nota dal Governo italiano: igiene e servizi sanitari, assistenza nei porti di imbarco e sbarco, assistenza specie per le donne ed i bambini, servizio di informazioni relativo ai bisogni dei mercati di lavoro, servizio di collocamento, imprese di colonizzazione, sviluppo della cooperazione, della previdenza e della mutualità fra gli emigranti, tutela giuridica, trattati di emigrazione, ecc. E' da augurarsi che l'iniziativa italiana, già favorevolmente accolta all'estero, dia buoni esito e sia il principio, non solo di nuovi e più perfezionati criteri nella politica di emigrazione presso tutti i paesi civili, ma di una grande legislazione comune nella emigrazione, capace di assicurare al proletariato costretto a lasciare il suolo della patria, il dignitoso ed adeguato compenso alla sua dura e triste fatica quotidiana.

Aumento degli espatri

Intanto, mentre si compiono i lavori preparatori della conferenza internazionale di emigrazione, è interessante esaminare il movimento e gli aspetti dell'emigrazione italiana quali risultano dagli ultimi dati di cui il commissariato generale è in possesso, cioè di quelli del primo semestre dell'anno in corso. L'indagine ci è sembrata interessante, tanto nel confronti del movimento nazionale, quanto nei particolari riguardo al Piemonte. Per l'emigrazione continentale però le cifre non possono essere precise ed assolute e si ritiene dal Commissariato che le cifre complessive vadano diminuite di una percentuale fra il 25 ed il 30 per cento, dato che il numero dei passaporti rilasciati è talvolta molto superiore a quello degli espatriati effettivi. Si verifica infatti assai spesso la circostanza che non tutti coloro ai quali è rilasciato il passaporto, partono realmente, ed inoltre non sempre è abbastanza regolare il controllo sui passaporti alla frontiera. Perciò una esatta rilevazione del movimento di espatrio risulta oltremodo difficile. I dati dell'emigrazione transoceanica, invece, presentano soltanto lievi differenze rispetto al numero dei passaporti rilasciati.

Nel primo semestre di quest'anno l'emigrazione dal Regno ha subìto un rilevante aumento in confronto del corrispondente semestre del 1922. Gli espatri ascendono a 157.287, che di fatto devono essere portati a 186.000. Rispetto dunque al primo semestre dell'anno scorso abbiamo una differenza in più di 64.700 persone. L'aumento maggiore fu dato dall'emigrazione transoceanica; si verificarono per contro 39.015 rimpatri, dei quali 22.255 da paesi continentali e 16.700 dai transoceanici con un aumento rispettivo del corrispondente semestre 1922 di 7501 rimpatri da paesi continentali e una diminuzione di 9023 da paesi transoceanici. L'emigrazione continentale fu assorbita in gran parte dalla Francia, che accolse 74.181 lavoratori italiani, l'ottantaquattro per cento della complessiva emigrazione continentale. Un certo contingente di mano di opera emigrò nel Belgio, nella Svizzera, nella Jugoslavia, e nei Balcani rispettivamente: 6948, 3289 e 1200 persone. Contingenti trascurabili si diressero in altri paesi europei. Generalmente i mercati di lavoro continentali versano in difficili condizioni; sono quasi del tutto chiusi gli ex-imperi centrali. La Russia vorrebbe mano d'opera specializzata che per ragioni ovvie tende invece a dirigersi laddove non mancano completamente le garanzie di carattere giuridico, economico, sanitario e culturale. La Francia è notoriamente in crisi in quanto scarseggia il credito interno ed i lavori nelle terre già invase devono andare necessariamente a rilento. Infine l'Inghilterra non cerca mano d'opera ed il Belgio non può accoglierne che in quantità limitata.

I maggiori contingenti: Piemonte e Veneto

Il Piemonte viene secondo dopo il Veneto nella graduatoria delle regioni italiane che dettero il maggior contributo all'emigrazione non transoceanica. Nel primo semestre del 1923 partirono in totale dal Piemonte 18.184 persone: 12.411 uomini, 1661 donne, 1128 minori di quindici anni. Questo contingente va così ripartito: 17.526 per la Francia e Principato di Monaco, 332 per la Svizzera, 11 per l'Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria, 10 per la Germania, 158 per il Belgio e l'Olanda, 30 per il Lussemburgo, 38 per l'Inghilterra ed Irlanda, 2 per la Russia, 12 per la Spagna ed il Portogallo, 14 per gli Stati balcanici e Jugoslavia, 5 per l'Egitto, 15 per la Tunisia, 29 per l'Algeria, 8 per il Marocco e 2 per altri paesi. Bisogna tener conto però — e lo abbiamo già avvertito — che queste cifre si basano su espatri accertati in base alle schede individuali staccate dai passaporti dai funzionari di frontiera. Infatti il totale dei passaporti rilasciati per il Piemonte, risulta di 22.327 anzichè di 18.184, numero effettivo di emigrati espatriati.

L'emigrazione non transoceanica piemontese risulta superata soltanto da quella del Veneto e del Friuli che danno un contributo di 32.332 lavoratori effettivamente espatriati, per la maggior parte in Francia e nel Belgio. Seguono la Lombardia con 17.600, l'Emilia con 6406, la Toscana con 5979, la Campania con 2337, la Liguria con 1800, le Marche con 1552, la Venezia Tridentina con 1582, le Puglie con 1125, l'Umbria con 1121, la Sicilia con 1084, dei quali 617 per la Tunisia, ecc. Il contingente minore è dato dalla Basilicata con 76 emigrati. Per ciò che si riferisce alla distribuzione delle professioni degli emigranti il maggior numero appartiene alla categoria dei muratori, manovali, scalpellini e fornaciai: 30.308 su 87.207. Seguono i giornalieri: 11.660; gli addetti all'agricoltura: 8679; gli addetti alle industrie estrattive: 6312. Gli appartenenti a mestieri diversi sono complessivamente 3420, dei quali 2438 operai siderurgici.

Ecco i dati particolari al Piemonte: agricoltori (donne e uomini) 2669; addetti alle industrie estrattive 437; braccianti, giornalieri, terrazzieri, ecc. 933; muratori, manovali, scalpellini, fornaciai ecc. 5964; siderurgici e metallurgici 777; falegnami e affini 652; sarti, tessitori ecc. 196; calzolai, sellai, lavoratori in cuoio ecc. 133; industria vestiario, arredamento domestico 205; industrie alimentari 69; altre industrie 78; operai non specificati 1157; addetti al servizio di esercizi pubblici 186; industria trasporti 163; piccolo traffico 24; addetti alle aziende commerciali 93; disegnatori e decoratori 38; addetti all'industria teatrale e cinematografica 14; addetti ai servizi domestici 374; appartenenti a condizioni non professionali 130; addetti alle cure domestiche 2795, tutte donne; professioni e condizioni ignote o non specificate 77.

Oltre oceano

Il Piemonte viene il terzo, e cioè dopo il Veneto e la Lombardia, nella graduatoria delle regioni che hanno fornito il maggior numero ai paesi esteri di mano d'opera edile. I braccianti appartengono nella massima parte al Veneto, alla Lombardia, alla Toscana, all'Emilia, gli agricoltori alla Lombardia e al Piemonte; gli addetti all'industria estrattiva al Veneto. Per ciò che si riferisce ai rimpatri nel primo semestre del corrente anno, il Piemonte figura con 2255 [illegible] ed ha nella graduatoria, il Veneto, la Lombardia e la Toscana.

Ed ecco ora alcuni dati relativi all'emigrazione transoceanica. Nel semestre scorso gli espatriati furono complessivamente 62.997, con una percentuale di 74 uomini, 12 donne e 12 minori dei quindici anni.

Una metà dell'emigrazione transoceanica è stata assorbita dall'Argentina: 32.118. Ne partirono poi 18.131 per gli Stati Uniti; 7353 per il Brasile; 2311 per il Canadà; 1023 per l'Uruguay, ecc. Nel numero dei passaporti rilasciati per destinazione in paesi transoceanici, il Piemonte figura settimo con 4162 passaporti. Viene prima la Sicilia con 11.616; poi le Calabrie con 8141; quindi il Veneto ed il Friuli con 8321; la Campania con 6773; gli Abruzzi ed il Molise con 6002; le Puglie con 4364. L'emigrazione transoceanica piemontese appare così distribuita: Canadà 45, Stati Uniti 316, Centro America 11, Brasile 251, Argentina 3290, Uruguay 77, Africa non mediterranea 31, Australia 66, altri paesi 66.

Non è ancora possibile specificare cifre sicure, giacchè quanto sopra si riferisce al semestre finito il 1.o luglio e mancano i dati relativi da tale giorno ad oggi. Vari fenomeni importanti sono in elaborazione ed è da sperare che l'opera del nostro Governo sia sempre più volta a conquistare alla nostra mano d'opera, che è fra le più apprezzate, una posizione all'estero dignitosa, e parità di condizioni con i lavoratori degli altri paesi.

La colonizzazione collettiva al Brasile

A proposito di emigrazione è da rilevare che stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto una Commissione composta dal generale Pirzio Biroli, dal dott. Bartoletti, dal rag. Boni, dal colonnello Zamponi e accompagnata dal comm. Zucchi Oberdan e dall'avv. Pardi vice-presidente dell'Associazione nazionale combattenti. La Commissione ha esposto all'on. Mussolini il programma di colonizzazione collettiva organizzata per il Brasile dalla Società anonima coloniale che prende il nome di Ribeira, dalla regione, nello Stato di San Paolo, dove verrà fatto l'esperimento, che comincerà fra breve. Il presidente ha approvato pienamente questa forma di emigrazione organizzata, che si stacca da quella fin qui seguita, tutelando così gli interessi dell'emigrante e valorizzandone il lavoro. La Commissione ha offerto all'on. Mussolini un altorilievo in legno, scolpito da un artefice italiano e rappresentante la proclamazione dell'indipendenza del Brasile. L'on. Mussolini, che ha ammirato il lavoro, ha gradito il dono, e congedando la Commissione ha avuto parole di augurio per l'avvenire e per lo sviluppo della colonia, che sarà composta tutta di famiglie di combattenti.

Una banda di truffatori d'emigranti scoperta a Porto Maurizio

Portomaurizio, 7, notte.

Una dozzina di contadini napoletani che si aggiravano nelle vie della città, avevano destato i sospetti dei carabinieri, i quali avevano notato anche il colloquio di due dei coi noto favoreggiatore di emigrazione clandestina in Francia, Lercari Virgilio, detto «Madonnetta» di Latte, frazione di Ventimiglia. Il Lercari fu pedinato e verso mezzogiorno fu sorpreso al Ristorante XX Settembre, coi due tizi e dichiarato in arresto. I due furono identificati nel sedicente commerciante Postiglione Gennaro, di Napoli e residente a Parigi, in via Augusta, N. 4, e nel suo dipendente Carlino Giovanni pure di Napoli, commerciante girovago. All'atto dell'arresto il Postiglione fu trovato in possesso di 43 mila lire e di un passaporto regolare per la Francia rilasciatogli dalla Questura di Roma e di cui anche il socio Carlino era provvisto. Dai passaporti risultava che molte gite erano state compiute in Francia, specie a Parigi dai due sedicenti commercianti. Ma in seguito, messi alle strette i due si confessarono favoreggiatori della emigrazione clandestina dei contadini partenopei verso il Canadà. L'immondo commercio aveva la sua sede a Santa Croce del Sannio, dove certo Sebastiano Pilla, di anni 35, si occupava di trovare le vittime alle quali faceva pagare la bellezza di 2500 lire ciascuno, promettendo lavoro con lauti utili. La autorità procedette pure al fermo dei contadini scorti nella mattinata. Essi confermarono le losche operazioni del Postiglione e del Carlino, aggiungendo i particolari della loro triste odissea dai paesi natali fino a Portomaurizio. Essi proclamarono anche d'essere stati concentrati ad Aversa e di là avviati a Portomaurizio da certo Pilla e da sua madre, il cui arresto è stato predisposto dalla autorità. Si spera ora di trovare anche a Parigi gli immancabili agenti della banda Postiglione.

La conferma delle dichiarazioni di De Stefani per l'imposta sul vino

Roma, 7, notte.

Importanti dichiarazioni ha fatto l'on. De Stefani, ministro delle Finanze, all'on. Bubbio che ebbe stamane a presentargli i voti dei viticultori del circondario di Alba, per ottenere una riduzione dell'imposta sul vino in vista del rilevante ribasso del prezzo del prodotto. Tali dichiarazioni confermano, come fino da stamane avesto a rilevare, quanto già il ministro aveva avuto occasione di esprimere al riguardo rispondendo all'on. Prunotto. L'on. De Stefani, pur rendendosi conto del maggiore onere che quest'anno incomberà alla produzione vinicola, ha ripetuto che per ragioni di bilancio non è possibile ridurre l'aliquota attualmente in vigore. Di fronte alla probabile diminuzione di altri cespiti, non è possibile rinunciare alle maggiori entrate di quest'anno, anche perchè, in media, la campagna, presa nel suo complesso, ha dato ai produttori un largo profitto. Personalmente il ministro sarebbe contrario all'imposta sul vino, tanto che si oppose alla proposta di elevare l'aliquota a L. 30 l'ettolitro. Si augura di poterla ridurre ed abolire, appena le condizioni del bilancio saranno migliori. Infine ha assicurato che farà appello a tutti i presentatori di mozioni, perchè si rendano conto delle difficoltà del momento e vogliano farsi interpreti presso i produttori, tanto più in vista del probabile (?) aumento del prezzo del vino in seguito all'aumento del consumo.

Pugni e bastonate a sangue tra fascisti ufficiali e dissidenti a Tortona

Tortona 7, notte.

Sere fa, nei locali dello «Sport Club», in seguito a polemiche tra fascisti ufficiali e dissidenti, certo Giovanni Angeleri colpiva ad un occhio il tipografo Rossi Ettore, membro del Direttorio della locale Sezione fascista, producendogli una grave ferita per cui gli vennero dati dai sanitari diversi punti. I fascisti ufficiali, a loro volta, per rappresaglia, incontrato l'Angeleri lo bastonarono a sangue per cui fu necessario il trasporto del malcapitato all'ospedale dove venne considerato in istato d'arresto e piantonato perchè trovato in possesso di una rivoltella, senza avere il relativo porto d'armi.

Per questi fatti l'agitazione negli elementi delle due tendenze è vivissima e dà adito a qualche preoccupazione.

Chi è il suicida rassomigliante al cassiere che rubò i milioni

Milano, 7, notte.

E' stato oggi identificato il suicida di Varese che in un primo tempo, per una certa rassomiglianza col ladro dei milioni dell'esattoria, era stato scambiato per lo Zerbini. Il suicida è certo Enrico Finzi di Carlo, di anni 29, da Milano, parente — secondo un giornale della sera che pubblica la notizia — dell'on. Finzi.

Drammatica lotta notturna tra carabinieri e pregiudicati a Savona

Un brigadiere gravemente ferito

Savona, 7, notte.

Verso le ore 21 di ieri, il brigadiere della squadra borghese dei carabinieri Longo Attilio, di anni 33, da Vernole (Bari) e l'appuntato della stessa Arma, Daprelà Giuseppe, ricevevano l'ordine dal loro capitano cav. Pilati di recarsi alla villa del cav. Umberto Garroni, fratello dell'ambasciatore, situata in via Luigi Corsi, ove la notte precedente ignoti individui avevano compiuto un tentativo di furto, sventato dall'abbaiare insistente di un cane. La villa, attualmente chiusa, è vigilata da un custode. Il brigadiere, dopo il sopraluogo, avvertiva il custode che sarebbe ritornato a mezzanotte insieme ad altri carabinieri, supponendo che i ladri avrebbero tentato nuovamente la notte stessa il colpo.

I sospetti per il primo tentativo di furto erano stati diretti a carico dei seguenti pregiudicati, già più volte condannati per furti e rapine a mano armata: Scagliola Rinaldo, di anni 22; Gaspari Pietro, di anni 27, da Savona; Bozzano Bartolomeo, da Genova, e Costamagna Carlo di Antonio, di anni 27, da Torino, i quali alle 10 del mattino erano stati veduti gironzolare insieme nei pressi della villa, dall'appuntato Daprelà che passava in bicicletta. I militi stavano per allontanarsi dalla villa, quando il Daprelà, al chiarore di una lampadina tascabile, a pochi passi di distanza, riconobbe in un gruppo di individui che si avanzavano, i predetti pregiudicati, che erano accompagnati da un altro audace tipo della malavita, certo Vittorio Siri, di anni 20. Il Daprelà avvertì della cosa il brigadiere, il quale si diresse coll'appuntato verso il gruppo, intimando ai cinque malfattori: «Mani in alto!». La comitiva, sconcertata per la sorpresa, si arrestò e si divise in due gruppi, uno formato dallo Scagliola e dal Bozzano, che venne affrontato dall'appuntato, e l'altro dagli altri tre, che fu fronteggiato dal brigadiere Longo. Subito il Bozzano e lo Scagliola estrassero la rivoltella, intimando all'appuntato di tenersi distante se voleva salva la vita. Alla minaccia il Daprelà estraeva a sua volta rapidamente la rivoltella. In quel momento nella oscurità si udì partire, a quanto sembra sparato dall'altro gruppo, un colpo di arma da fuoco, seguito da altri due; al tempo stesso la voce del brigadiere Longo invocava aiuto.

Il brigadiere era stato gravemente ferito al petto dal Siri, mentre stava perquisendo il Costamagna, a cui aveva tolto un mazzo di oltre trenta chiavi false. Non è stato possibile sapere se qualche fuggitivo sia stato ferito; al Longo, trasportato all'Ospedale di San Paolo, fu dai sanitari riscontrata una ferita di arma da fuoco nella regione mediana dello sterno, con lesione al polmone destro. E' stato dichiarato in pericolo di vita. Stamane, il brigadiere Solotto riusciva ad arrestare in via Paleocapa uno dei malfattori, il Gaspari. Proseguono attive le indagini per la cattura degli altri.

Un furto... cinematografico

Madame Seguin stordita col sacchetto di sabbia — Dalla villa alla capanna — L'avviso alla damigella Vera — Per poco non lo strozza — Mezzo milione di gioielli rubati — Torinese tra gli arrestati.

Nizza Marittima, 7, notte.

La villa Eze-les-Pins, sulla riva del mare dietro la stazione d'Eze, piccola località sulla strada di Montecarlo tra Beaulieu e Cap d'Ail, è stata la notte scorsa teatro di una scena drammatica, che ricorda qualche film condetta d'avventure. La villa, che aveva servito d'abitazione nel 1914 a Poincaré, presidente della Repubblica, è attualmente occupata dalla signora Mud Seguin, moglie di un ricchissimo finanziere parigino, che è uno dei maggiori azionisti del «Giardino d'acclimatazione» di Parigi. La signora Seguin si trovava verso le 9 di sera sul terrazzo della villa, quando, improvvisamente, fu colpita a tergo con un sacco di sabbia che la stordì. Un individuo, che conosceva evidentemente la casa, vi era penetrato per una porta sempre aperta. Con l'aiuto di due complici, il malfattore trasportò la signora svenuta in una capanna situata sulla spiaggia marina; poi avvertì la signorina Vera Zgowcki, di origine russa, dama di compagnia, che la sua padrona era stata vittima di un accidente. La signorina Vera si recò subito presso la signora; ma là i malfattori l'afferrarono, la legarono e la imbavagliarono.

La signora Seguin aveva indosso anelli, brillanti ed una collana di perle di 139 grani, con fermaglio d'oro, del valore di 250 mila franchi, avanti guerra. I ladri la spogliarono dei suoi gioielli; poi, con la rivoltella in pugno, il presunto istigatore dell'audace impresa brigantesca, un certo Tino, già chauffeur della signora Seguin, le intimò di consegnargli le chiavi di una cassaforte nella quale si trovavano gioielli di grandissimo valore, fra i quali una stella in brillanti valutata un milione e 500 mila franchi. Una lotta movimentata si impegnò. La signora Seguin afferrò il suo ex-chauffeur e per poco non riusciva a strangolarlo. Ma intervennero i complici. I ladri perquisirono rapidamente l'appartamento, e presero la fuga asportando per mezzo milione di gioielli.

Nel frattempo, erano le due del mattino, la polizia di Nizza arrivava sul luogo senza che nessuno l'avesse chiamata. Ma sembra che nella giornata essa fosse stata informata che si stava per tentare quel colpo. Senonchè, come i carabinieri di Offenbach, e come nei romanzi polizieschi, la polizia giungeva proprio quando i ladri si erano già eclissati. La signora Seguin non fornì alcuna informazione sui suoi aggressori. Nondimeno, la polizia raccolse indizi che le permisero nella sera di arrestare tre individui: Biondo Costantino, ex-chauffeur della signora, che si vedeva molto spesso nella villa; Vincenzo Perrino, cameriere di caffè; Giovanni Bianchetti, di 27 anni, impiegato d'albergo, nato a Torino. Quest'ultimo negò ogni partecipazione al furto, ma si ha la prova che si era incaricato di portare la refurtiva in una valigia di cui era munito a Montecarlo, ove una automobile, noleggiata in antecedenza per 300 franchi, doveva condurlo a Torino. La polizia ha ritrovato sulla spiaggia il «collier» di 250 mila franchi.

Assoluzione generale ad Alessandria in un processo per truffe e lesioni

Alessandria, 7, notte.

Sono comparsi in tribunale certi Balza Pietro, Armano Felice, Armano Giovanni, Bocchio Pietro, Bocchio Livio, Auvano Leonino e Gilardenghi Pietro tutti di Litta Parodi, accusati di truffa, rapina e lesioni. Il fatto avvenne a Litta. Il Balza e il Bocchio avevano comperato un cavallo ed un biroccio da certo Bernardotti, ma... senza pagarlo. Naturalmente il Bernardotti voleva essere pagato, senonchè riusciti vani i suoi tentativi d'esazione, il Bernardotti — secondo quanto dichiarò nella denuncia — si recò in casa del Bocchio per riscuotere. Ma a un tratto, spentasi la luce, il disgraziato si sentì piovere addosso una tempesta di bastonate. E non bastava; egli fu rapinato del portafogli contenente circa 300 lire.

All'udienza il Bernardotti si è costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Jachino. Tutti gli imputati erano difesi dall'avv. Suriano ad eccezione del Gilardenghi, assistito dall'avv. Bavazzi.

Il Tribunale li assolse tutti quanti per inesistenza del reato di truffa e delle altre imputazioni per insufficienza di prove.

Il carabiniere omicida condannato a 7 anni alle Assise di Mantova

Lo Stato ritenuto civilmente responsabile

Mantova, 7, notte.

E' terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro il carabiniere Tafurri Giuseppe di anni 22 da Galatina (Lecce) imputato di omicidio volontario nella persona di Rocco Francesco. In base al verdetto dei giurati il presidente ha pronunziato sentenza colla quale condanna il Tafurri ad anni 7 e mesi 6 di reclusione, questi ultimi condonati per amnistia ed a 3 anni di interdizione dai pubblici uffici. Condanna altresì l'amministrazione dello Stato, in solido coll'imputato, al risarcimento dei danni da liquidarsi alla parte lesa.

L'aviazione e il suo domani

I propositi del Presidente del Consiglio

Roma, 7, mattino.

Ieri sera, al Grand Hôtel, l'Aero Club ha offerto un banchetto in onore dell'on. Mussolini e dell'on. Aldo Finzi, quali aviatori ricostruttori dell'ala italiana. Al banchetto assistevano ben 200 aviatori, fra i quali erano i più noti assi dell'aeronautica di guerra. Alla fine del banchetto Moreanti ha pronunciato un elevato discorso, applauditissimo, ed ha consegnato all'on. Mussolini e all'on. Finzi il distintivo di aviatore e una medaglia.

Il Presidente del Consiglio ha pronunciato un notevole discorso sull'avvenire dell'aviazione sul quale ha detto:

«Per rendersi conto della reale situazione delle cose e dei fatti bisogna prendere dei termini di confronto. Bisogna vedere che cosa era la aviazione un anno fa, tre anni fa, nei tempi bastardi del 1919 e del 1920 e che cosa è oggi l'aviazione. Voi conoscete certamente la lacrimevole istoria della inobilitazione aviatoria compiutasi negli infausti anni del 1919 e 1920. Sembrava che una follia bieca avesse preso i nostri governanti. C'erano delle persone che non volevano più vedere aeroplani, che non volevano sentire il rombo dei motori, che credevano che il tempo della pace universale perpetua duratura fosse realmente spuntato. Noi abbiamo con la nostra mentalità spregiudicata fatto giustizia di tutta questa falsa letteratura, di tutta questa bassa distruggitrice e suicida ideologia. Noi ci siamo posti dinanzi il problema della ricostruzione. Il problema che è enormemente complesso, poichè non si costruisce in un solo campo. Il difficile è che bisogna ricostruire in campi diversi, contemporaneamente spesso in campi contrastanti fra loro. L'aviazione che non esisteva nel 1919 e nel 1920, che esisteva poco nel 1921 e 1922, oggi esiste. Non è forse l'aviazione francese, non è forse l'aviazione inglese, ma siamo sulla buona strada che può condurci se non alla parità a condizioni tali che ci permetteranno di fronteggiare qualsiasi evento.

«La materia umana c'è. Io non vi faccio un elogio interessato, se vi dico che i piloti italiani, per giudizio unanime anche degli stranieri, sono tra i migliori del mondo. Quando lo spirito c'è e sa dare la propria impronta esso domina la materia. Quando lo spirito dà l'impronta della sua volontà a tutte le manifestazioni della vita nazionale tutto si accelera nel ritmo. Sono perfettamente ottimista circa l'avvenire dell'aviazione italiana, credo che ci metteremo rapidamente alla pari colle altre nazioni. Le altre nazioni del resto si accorgono di questa atmosfera nuova in cui viviamo da un anno a questa parte. Basti dire che soltanto in questo anno 1923 i generali francesi o inglesi, che furono con noi a Vittorio Veneto, perchè soltanto ora hanno mandato dispacci di congratulazioni? Questo ci dimostra che la vittoria non è soltanto un fatto militare o meglio non è soltanto un fatto militare: non è un episodio chiuso in determinate situazioni di spazio e di tempo».

Capelli corti e cintura... scollata

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, novembre.

La moda dei capelli corti opera nell'oro e nell'ebano — per dirla coi poeti — dei capelli femminili una vera strage. Strage, tuttavia, incompianta, che non avrà fatto versare una sola lagrima, almeno ad occhio di donna. Se mancassero ragioni per prestar fede a quell'avvento del relativismo di cui, da un anno o due, filosofi e filosofastri vengono riempiendoci gli orecchi come corvi del malaugurio, questa indifferenza di fronte alla rinuncia a quanto in ogni tempo fu considerato, a torto o a ragione, quale uno dei più cospicui ornamenti della bellezza muliebre, ce ne fornirebbe in abbondanza. Per secoli e secoli l'intero mondo cristiano si è impietosito sulla sorte delle monache cui una barbara regola imponeva di tagliarsi le chiome all'atto della vestizione. Oggi si ride della cerimonia, e la tonsurata è prima a darne l'esempio. Non c'era dunque di che piangere! Le coorti di religiose sulla cui sorte madri, amanti, poeti e donnicciole spesero tesori di misericordia e versarono torrenti di lagrime, abusarono dunque della ingenuità del prossimo e usufruirono degli indebiti benefici di un pregiudizio!...

Ah! Non mi si venga più a parlare di sagrificio, quando non si tratta di sagrificio compiuto a insaputa del mondo! I sagrifici *coram populo* non sono sagrifici: sono peccati di vanità. Le monache degli antichi secoli, tagliandosi i capelli, non erano più infelici nè più felici delle donne che, non essendo monache, non se li tagliavano. Sagrificavano una moda, come le loro lontane discendenti del 1923, e basta. Allora l'altare del sagrificio recava un nome sacro; oggi reca semplicemente quello di un celebre romanzo pornografico: la differenza, che sembra enorme, è minima, in una topografia morale quale quella della donna, in cui tutti i punti sono equidistanti dal centro. Non lo avevamo mai capito: ma l'esperienza di questi anni ci ha spiegato tante cose che non avevamo capite!...

Il guaio è che, a furia di capire, il mondo diventa sempre più cattivo. Anticamente, illusi com'erano, madri, amanti, poeti e donnicciole raccattavano piamente da terra le trecce recise dal crudo acciaro del Figaro del quartiere e le riponevano nel più geloso dei tiretti, dove le profumate spoglie restavano, quasi in una piccola tomba, e si tramandavano come reliquie di famiglia. Chi poteva metterne un ricciolo dentro un medaglione e appenderselo al collo, credeva di munirsi di un talismano: e non ne abbiamo veduti tutti, nella nostra infanzia, di questi medaglioni con dentro un cerchio biondo o nero che pendevano al collo delle nostre madri o ingiallivano dentro una cornicetta in un angolo di parete, sopra un inginocchiatoio, al capezzale di un letto?... Oggi le trecce cadono, sulle fredde lastre di una bottega da parrucchiere, e con un destro colpo di scopa o di piede il garzone le lancia nel retrobottega, senza che nè madri, nè amanti, nè poeti, nè donnicciole si facciano a rivendicarle.

Una tosatura da un parrucchiere elegante di Parigi costa cento franchi, e i capelli per soprammercato. La donna porge il collo, col gesto di Maria Stuarda, e se lo tasta, nudo e liscio, di lì a dieci minuti, col gesto di un cliente qualunque all'uscire dalle mani del parrucchiere e al sentirsi giù per la schiena il solletico di qualche vagante frammento capillare. Fra un anno o due, allorchè la moda dei capelli corti sarà passata, vedrete la medesima donna precipitarsi dal medesimo parrucchiere e supplicarlo di venderle a caro prezzo una parrucca; e il parrucchiere, da commerciante assolutamente moderno, consulterà i propri registri, estrarrà da una busta gli autentici capelli della cliente, e glieli porgerà con un sorriso pieno di sfumature, in cambio di un biglietto da cento o da mille. Dopo di che, la donna troverà ancora modo di rallegrarsi della propria preveggenza, dicendo al proprio uomo, nel porgergli il conto da pagare:

— Di' la verità, che son brava: ricordarmi ancora, dopo due anni, del nome e dell'indirizzo del parrucchiere che mi tagliò i capelli, e riuscire a portarglieli via!...

Come nasce una infatuazione di questo genere?... C'è chi ne accusa le abitudini sportive delle nostre compagne: ma è proprio sicuro che le donne che si tagliano i capelli siano proprio tanto amanti, non dico degli esercizi corporali in genere chè di questo non si dubita, ma di quella speciale categoria di esercizi corporali che si è convenuto di chiamare *sports*? Un'occhiata ai caffè e ai teatri parigini, e non durerete fatica a persuadervi che, all'infuori della ordinaria ginnastica da camera, le migliaia di *garçonnes* di cui si onora oggi la capitale morale del mondo non sanno nemmeno dove stia di casa lo *sport*. C'è chi ne accusa invece l'esempio delle celebrità di cartello. A Londra, per dirne una, la moda dei capelli corti sarebbe stata lanciata da miss Chard, ex-compagna di collegio di lady Elisabetta Bowes-Lyon, duchessa di York; la quale miss Chard funge da segretaria privata alla signora Baldwin ed abita, con la famiglia del primo ministro britannico, al famoso numero 10 di Downing Street; a Parigi sarebbe stata lanciata dalle artiste dei grandi teatri di varietà, da Mistinguett alla Spinelly. Nulla di più probabile. Ma a qual pro' stillarsi il cervello per scoprir le ragioni di fenomeni così ovvi? Lo *shingling*, per servirci del termine inglese, ha fatto fortuna perchè il mimetismo somatico è una delle inclinazioni più irresistibilmente istintive cui vada soggetto l'uomo, e in particolare la donna. Tutto quel che appartiene al campo dell'acconciatura viene adottato con la rapidità del contagio. Se le idee e i fatti morali si diffondessero con la stessa rapidità, il mondo sarebbe ormai popolato di santi e di beati!...

***

In attesa di ciò vediamo diffondersi, accanto alla moda dei capelli corti, quella del nudo, che diremo sociale. Provate agli uomini che non ci sarebbe nulla di utopistico nell'ideale di un mondo socialmente migliore, con minori ingiustizie e con più bontà, liberato dalla miseria e dalle guerre: risate e occhiate di disprezzo saranno il vostro guiderdone! Ma predicate — in una società che si dice ancora retta dall'idea cristiana e dal principio monogamico — l'uzanza di mandare attorno le donne senza niente sopra la pelle, e avrete un successo strepitoso! Quando si tratta di spogliare Eva, il nostro tempo, incapace di sistemare un bilancio in disordine come di impedire un massacro fraterno, non conosce difficoltà.

La moda di quest'anno! Mostrare le reni, signore. E non esagero: al contrario, faccio del mio meglio per trovare degli eufemismi che mi consentano di dire pubblicamente quello che in altri tempi a stento si sarebbe susurrato fra uomini, a quattr'occhi, dopo un buon desinare. Una volta, certe vesti femminili si chiamavano scollate; oggi sarebbe più proprio chiamarle... come avete già capito. Il Direttorio, al paragone, non conobbe se non fogge da monastero. Tutte le audacie di quell'epoca si ridussero in sostanza a mandare attorno le donne con le braccia nude un poco più sopra del gomito e il petto nudo un po' meno giù della radice dei seni. Ma queste sono licenze nelle quali a nessuno e a nessuna verrebbe ormai in capo di trovare argomento di rilievo. La più pudica delle donne contemporanee ha preso l'abitudine di mettere in mostra le ascelle: e dove incomincia l'abitudine, la licenza, voi m'insegnate, finisce. Le audacie della moda d'oggi sono ben altre! E, per riassumerle tutte in una parola, vorrei dire che esse consistono nella soppressione pura e semplice della metà superiore dell'abito.

Immaginate che la veste, con l'annessa scollatura, abbia subìto una contrazione, la quale porta la scollatura intorno alla cintola, invece che intorno al collo. Tale è la veste patrocinata quest'anno dai sarti di Rue de la Paix. Sento una lettrice protestare: «Il vostro paragone non calza! La specialità della scollatura è di non essere un circolo equidistante dal centro, ma di distarne in una parte più e meno altrove». Benissimo. Ma chi ha detto che la cintura... scollata sia equidistante dal centro? Essa è più larga in un punto che non in un altro, precisamente, e il punto dove è più larga corrisponde al solco delle reni, che rimane oggi allo scoperto, proprio come ieri restava quello dei seni. Vi stupisce? A Parigi pare non se ne stupisca nessuna donna elegante. Tanto più che la scollatura per di dietro ha il vantaggio che chi la subisce non la vede, e non è quindi obbligato ad arrossirne come poteva esserlo in passato della scollatura sul petto. E poi, non vi ho già detto che nella topografia morale della donna tutti i punti sono equidistanti dal centro? Se non lo sono al fisico, tanto peggio, o tanto meglio: è il morale quello che importa...

Naturalmente, perchè la sottana non scivoli giù dai fianchi, per voglia che possa averne — ed io sono profondamente persuaso che ormai è questa l'unica soluzione che le rimanga per venire a capo del proprio destino — ci vuole qualcosa che la riattacchi alle spalle. Due nastri se ne incaricano. Fate partire due nastri, o se proprio volete usare questa concessione ai vecchi pregiudizi, due lembi di stoffa sufficientemente larghi per contenere l'apice dei seni dalla parte anteriore della cintola, e fateli ridiscendere per le spalle in modo da incorniciare il... seno posteriore: ecco risolto il problema e la stabilità dell'indumento assicurata.

Del resto, credete voi tale stabilità proprio tanto necessaria?... Essa non è nemmeno decente. Essa rischia di fuorviare in modo pericoloso le impressioni dello spettatore, facendogli supporre che la signora che ha dinanzi abbia la coscienza di essere indecente, cosa che la renderebbe indecente senza rimedio. Poichè il segreto delle audacie della moda contemporanea — non dimenticatelo — consiste nella pretesa delle donne di spogliarsi in pubblico senza che nessuno abbia l'aria di accorgersene, e senza avere esse medesime l'aria di farlo apposta. Un uomo che fermasse con insistenza l'occhio sulle beltà che gli vengono rivelate in una sala da ricevimento sarebbe il più goffo dei mascalzoni; la più elementare educazione, allorchè ballando uno shimmy o qualche cosa di simile capiti — tutto può succedere — di vedere impigliarsi in uno degli occhielli della propria marsina un capezzolo della propria dama, sta nello staccarlo con disinvoltura e domandarle *pardon*, nè più nè meno che se si trattasse di un bottone di guttaperca.

Alla sua maniera, come vedete, anche la moda odierna ha una moralità. Ed oggi, almeno, non accadrebbero più casi di flagrante insubordinazione verso le leggi del *savoir vivre* come quello imputato in gioventù ad Amata Teissandier, la grande attrice morta l'altro giorno, la quale una sera in teatro, avendo incontrato fra le quinte un collegiale struggentesi dal desiderio di intravvedere, sia pur solo per un attimo, la sua caviglia ben tornita, si alzò d'un colpo le sottane, che allora usavano ampie e spumeggianti di trine, e offerse generosamente all'avido sguardo dell'adolescente molto di più di quello che le signore dei nostri giorni non denudino in pubblico per permettere al loro ballerino di posarvi sopra la mano senza lasciarvi tracce di sudore...

NOMENCLATOR.

Il feritore della figlia di Rappoport internato in un manicomio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7 mattino.

Il 17 settembre, il russo Giovanni Katzenelson, feriva con una rivoltellata la signorina Jenny Rappoport, figlia del noto comunista, nel domicilio del quale si era presentato con l'intenzione di attentare alla vita del padre della ragazza. Il giudice istruttore incaricato di questo affare, aveva affidato ad un medico di procedere all'esame mentale del feritore. Il medico ha consegnato il suo rapporto che conclude per la pazzia ed irresponsabilità completa del Katzenelson. Questi sarà internato in un manicomio. Il giudice ha firmato un'ordinanza di non luogo a procedere in suo favore.

La divorziata di tredici mariti che tiene ai nominativi...

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 7, sera.

Un telegramma da Saint Louis, nello Stato di Illinois, riferisce che una delle personalità più notorie dello Stato è una signora, il cui nome per disteso non può essere riferito con molta comodità. Il suo prenome è Cora, ma quanto al suo cognome esso è composto di tredici parole, le quali non sono altro che i cognomi di tredici mariti che essa ha avuto successivamente, e da cui è divorziata. La signora Cora si è ostinata a conservare accanto al suo proprio nome quelli di questa schiera di illustri mariti... Essa ha ora voluto sposarsi ancora, e al suo matrimonio assistevano, in qualità sia di testimoni, sia di invitati, alcuni fra i suoi precedenti mariti, i quali non hanno mancato di presentare le loro calorose congratulazioni alla sposa...

Come insegneremo l'italiano

nelle scuole dell'Alto Adige e della Venezia Giulia?

L'art. 17 del R. Decreto 1.o ottobre 1923 sull'ordinamento dell'istruzione elementare dispone:

«A cominciare dall'anno scolastico 1923-24 in tutte le prime classi delle scuole elementari alloglotte l'insegnamento sarà impartito in lingua italiana. Nell'anno 1924-25 anche nelle seconde classi di dette scuole si insegnerà in italiano. Negli anni scolastici successivi si procederà analogamente per le classi successive, fino a che, in un numero di anni uguale a quello dell'intero corso, in tutte le classi così delle scuole elementari come delle scuole civiche si insegnerà in italiano. Con la sostituzione della lingua italiana alla lingua di insegnamento presentemente in uso, procederà analogamente l'istituzione dell'insegnamento della seconda lingua in ore aggiunte».

La lettura di questo articolo non può lasciare dubbi di sorta. E' la immediata completa italianizzazione di tutte le scuole tedesche e slave che la legge vuole attuare. Il rispetto delle lingue nazionali delle rispettive regioni viene garantito soltanto colla istituzione di corsi di insegnamento delle lingue stesse in ore aggiunte.

***

Ci proponiamo ora di sottoporre questo provvedimento ad un esame obbiettivo e sereno. E' però cominceremo col rilevare che certo è nell'interesse degli stessi abitanti dell'Alto Adige e dell'Istria di avvicinarsi quanto più sia possibile al grosso della popolazione italiana, apprendendo rapidamente e a fondo la lingua italiana. Questa conoscenza della lingua italiana è infatti indispensabile per potere partecipare ai pubblici uffici, e per moltiplicare i rapporti di ordine sociale economico culturale fra i nuovi cittadini e il grosso della popolazione italiana. E' bene inoltre che questa *comunicatio* della lingua italiana ai nuovi cittadini italiani venga operata colla maggiore sollecitudine possibile per dare espressione esteriore al nuovo vincolo politico stabilito dal Trattato di San Germano, e per evitare che i nuovi cittadini abbiano ad essere considerati con sospetto e diffidenza da quelli più vecchi, onde un qualche uomo di Stato non li abbia poi ad apostrofare come già si narra che Scipione apostrofasse i nuovi cittadini di Roma dei suoi tempi; come figliastri d'Italia. Tutto ciò credo sia pacificamente ammesso *hinc et inde*. Ma il dubbio e il contrasto delle opinioni e dei sentimenti tosto si manifesta quando, dopo avere ammesso tutto ciò, si passa a considerare la nuova legge dal punto di vista della sua attitudine a raggiungere il fine che si propone, e da quello, anche più delicato della sua opportunità politica. Ed io, senza ripetere cose già dette, ritengo che sia dall'uno che dall'altro punto di vista molto vi sia a ridire.

***

Io parto dal concetto che è inutile, e quindi anche impolitico, costringere alcuno a fare ciò che è massimamente suo interesse di fare, tanto più se egli, come è il caso pei tedeschi dell'Alto Adige, sia già ben disposto al riguardo. Di tutti i popoli d'Europa, il tedesco è indubbiamente quello che per antica tradizione ha sempre studiato con amore la nostra lingua. Non parlo solo dei dotti del secolo scorso che, continuando la tradizione dei nostri grandi eruditi del secolo XVIII, e del principio del secolo XIX, scendevano in Italia a ricercare e illustrare con sacro entusiasmo le vestigia del glorioso nostro passato, collaboratori graditi e preziosi, che ci facilitarono, convien riconoscerlo, la ripresa delle ricerche scientifiche originali, e la riconquista del primato negli studi archeologici storici e giuridici. Ma parlo di ogni modesto borghese tedesco, feroce economizzatore per anni, per potere realizzare il sogno della sua vita intellettuale con un viaggio in Italia. I frequentatori dell'Alto Adige in questi ultimi anni hanno poi potuto largamente constatare come quella popolazione sia tutt'altro che sdegnosa dello studio della nostra lingua, ma pronta, al contrario, a servirsene quanto più possibile. Ora tutto ciò, sembra a me, stia a dimostrare che il provvedimento legislativo che stiamo commentando avrebbe potuto essere tralasciato senza danno, anzi forse con vantaggio, delle finalità cui esso mira. Avrebbe a nostro avviso bastato introdurre l'insegnamento dell'italiano come insegnamento obbligatorio fin dalle scuole popolari, lasciando che l'insegnamento delle varie materie continuasse ad essere dato in lingua tedesca.

***

Se il nostro legislatore ha creduto battere invece la via opposta ciò è forse avvenuto pel desiderio di stabilire un principio generale. Ma i principî generali devono sempre nella loro pratica attuazione subire delle profonde deformazioni per la necessità stessa delle cose che è superiore anche alla legge. E di ciò ritengo si avrà una riprova anche nel caso presente! L'art. 17 della legge dispone che l'insegnamento deve essere, già nella 1.a classe, impartito *in italiano*. E sta bene. Ma conviene tener presente che i maestri sono in massima parte almeno dei tedeschi e che gli alunni sono, nella loro totalità o quasi, dei fanciulli completamente ignari della lingua italiana. Dato ciò non riesce facile davvero raffigurarsi come l'insegnamento potrà procedere. Posto anche che i maestri se la cavino con discreta infamia insegnando nel loro migliore italiano, quale profitto potranno da un tale insegnamento ritrarre gli alunni che d'italiano nulla ancora sanno? E' noto che l'insegnamento in una lingua straniera è sempre poco efficace per gli uditori che non possiedono ancora la lingua stessa. Tutti quelli che hanno frequentato corsi universitari presso Università straniere (pur conoscendo già discretamente la relativa lingua), hanno potuto sperimentare quanto difficile sia seguire le dimostrazioni e gli svolgimenti dati dal professore alla materia esposta. Ora non è evidente che tali difficoltà saranno ben maggiori per fanciulli ancora privi di ogni nozione? Che cosa avverrà dunque? Avverrà — credo lo si possa profetizzare con molta probabilità, che — nella prima classe i maestri anzichè insegnare *in italiano* le materie stabilite nel relativo programma, saranno fatalmente costretti ad insegnare soltanto l'italiano in tedesco, con puri richiami formali alle materie che, secondo il programma, dovrebbero essere accuratamente svolte. E poichè in un solo anno scolastico non si può certo pretendere che gli alunni tedeschi imparino bene la lingua italiana, la deformazione dell'insegnamento si protrarrà anche nel secondo e terzo anno. Ora non sarà questo un grave inconveniente? Non sarebbe stato meglio rispettare la lingua tedesca e slava come lingua di insegnamento, intensificando invece l'insegnamento dell'italiano nelle ore aggiunte? A me non sembra dubbio che sarebbe stato meglio battere questa via più pratica e più efficace, la quale avrebbe avuto anche il vantaggio di non suscitare alcun risentimento nazionale. Perchè in fondo, a suscitare dei risentimenti nazionale non c'è proprio nulla da guadagnare; e se è vero che un Governo forte non deve temere i risentimenti più o meno legittimi delle varie classi dei cittadini e proseguire austero e imperterrito per la via che si è prefisso nell'interesse dell'intera nazione, vero pure resta egualmente che il rispetto, fino agli estremi del possibile, delle suscettibilità e delle passioni umane è un canone sicuro di accorta e prudente politica.

Concludendo la legge è fatta ed è così; ma verrà certo un regolamento che potrà attenuarne l'asprezza, e l'ultima parola resterà poi sempre alla pratica esperienza. Noi auguriamo che il Governo segua con la più vigile attenzione la messa in applicazione della nuova legge, e non disdegni, ove sia il caso, di riprendere in esame il complesso e delicato problema delle scuole tedesche e slave.

O. PACCHIONI.

"Il mistero della vita eterna ci ha attirati.."

Un doppio suicidio e una strana famiglia

Lecco, 7, sera.

Nel vicino paese di Malgrate, all'albergo Garibaldi, un impiegato, Giovanni Fattori, e la moglie, si sono volontariamente dati la morte per una morbosa suggestione. I suicidi hanno lasciato una lunga lettera aperta nella quale hanno spiegato la ragione del loro atto. Dopo aver premesso che «avevano deciso di morire da tempo, perchè convinti che la vita non vale la pena di essere vissuta», il suicida aggiunge: «il mistero meraviglioso e inscrutabile della vita eterna ci ha attirati con una forza ineluttabile». Spiega, quindi, come lo spiritismo lo avesse da tempo appassionato, per gli esperimenti compiuti da una sua sorella che ha doti medianiche, e conclude la strana lettera, dichiarandosi persuaso di poter tra breve mettersi in comunicazione spiritica con la sorella e di poterle narrare le sue impressioni sull'al di là. Il Fattori aveva quarant'anni ed era ispettore presso la Società assicuratrice Italiana a Milano; la moglie aveva soltanto 22 anni. Si erano sposati tre anni fa. Dopo una separazione legale, durata un anno, si erano, or sono sei mesi, riconciliati.

Questa mattina i giornalisti si sono presentati alla sorella del defunto, la signora Emilia Cattani-Fattori, per interrogarla sul veramente strano suicidio dei suoi parenti. Da parecchi anni si è potuto sapere che per il Fattori lo spiritismo, la fede di un al di là immateriale, costituivano una vera e propria fissazione. Anche la sorella, interrogata stamane, è un'appassionata cultrice di scienze spiritiche: di esse ne parla e ne scrive, tanto che due anni or sono diede alla stampa un vivacissimo libro su queste teorie. Il volumetto, stampato dalla Cooperativa dei combattenti, è intitolato «Reliquario». Perfino il marito della Fattori, il maestro di musica Cattani, condivide le teorie della consorte.

Richiesta se la fine del povero suo fratello Battista l'avesse rattristata, essa stamane ha risposto: «Sì, perchè la vita è un bene meraviglioso ma, intendiamoci, la morte del mio fratello è un vuoto che durerà pochi giorni perchè egli, come ha lasciato scritto ai giornali, verrà presto, prestissimo, a darmi spiegazioni precise sull'al di là. Gli occhi miei sono umidi, arrossati di pianto, ma il cuore sorride perchè il mio dolore è sereno e fiducioso».

— Da quanto tempo — chiese il giornalista — ella e suo fratello si occupavano di scienze spiritiche?

— Qualche anno fa morì un mio bambino di nove anni, Lauro, verso il quale nutrivo un infinito amore. La sua dipartita, creò nel mio cuore lacune tremende rese più intense dalla nessuna fede che io avevo nell'anima e della vita dell'al di là. Ma non tardai a sentire un conforto spirituale nel mio Lauro, sicchè da lui ebbi tutti quei conforti che il mio spirito richiedeva come se lo avessi avuto ancora in casa, vicino a me, sempre con me. Durante le sedute spiritiche che io facevo assisteva anche mio fratello, il povero Battista, e subito si convinse della verità dello spiritismo così che lo ebbi di seguito come appassionato, scrupoloso ed attento collaboratore.

La signora ha spiegato come queste sedute si svolgevano, non con il tavolo, ma rimanendo seduti con una penna ed un foglio davanti. «Io medito, aggiunse la signora, intensamente sullo spirito che invoco; rimango assorta pochi minuti e poi scrivo. Ma io eseguisco un lavoro materiale perchè chi detta è lo spirito. Quando scrissi il libro «Reliquario» non l'ho scritto io, di mia volontà, ma mi è stato imposto dagli spiriti. Così per la stessa spiritica imposizione sto scrivendo un altro volume che avrà per titolo «La vita dell'al di là».

Ma il giornalista ha voluto soprattutto insistere sulla situazione in cui versavano i due suicidi di Malgrate e la signora potè fornire questi altri particolari: «La differenza di età di quasi venti anni non poteva certo cementare con troppa solidità quell'unione, tanto è vero che per un anno mio fratello e sua moglie si separarono. Poi la scienza che i profani chiamano «occulta» li riunì e li rinsaldò. Del resto mio fratello era un ottimo impiegato dell'Assicurazione adriatica. Nelle quotidiane sue fatiche egli traeva una grande forza di volontà dallo spiritismo. Il 28 ottobre tornata da San Remo con mio marito, mi incontrai con Battista, il quale prima ancora di rivolgermi un saluto mi chiese: «Hai avuto comunicazioni importanti?». E alludeva alle mie conversazioni con gli spiriti. Nel mio dolore attuale un assioma mi sorregge ed è che per me la morte è l'unica cosa bella che si possa veramente desiderare».

Settecento documenti per provare la validità di un testamento [illegible]

Un'emula di Teresa Humbert

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Il giudice istruttore ha fatto procedere ieri all'arresto di un'emula di Teresa Humbert, la celebre avventuriera che la storia della sua favolosa eredità dei Crawford, mai esistita se non nella sua immaginazione, ha reso nota in tutto il mondo. Il 28 dicembre dell'anno scorso, su querela di un banchiere e del direttore di un'agenzia di pubblicità, veniva aperta una istruttoria per abuso di fiducia contro la signora Leotardi, abitante a Parigi in un sontuoso appartamento. I due querelanti dichiararono di essere stati truffati dalla signora Leotardi di somme importanti. La signora vantava dei diritti ad una considerevole eredità dovuta ad un'americana, certa Lilian Fair Heller, abitante a Boston. Questa signora Heller, affermava la Leotardi, morta l'8 luglio del 1921 a Barcellona, sul suo yacht *Old-Chap*, la nominava erede di trenta milioni con un testamento affidato a suo cugino Wilbur Heller, suo esecutore testamentario.

Per giustificare questo testamento, la signora Leotardi aveva prodotto oltre settecento documenti fra cui delle lettere di un avvocato di Tokio, il quale attestava che i milioni l'aspettavano laggiù; lettere di Rockfeller, di Carnegie e di altri magnati della finanza americana, i quali con la massima serietà confermavano il suo diritto alla favolosa eredità. Il giudice istruttore dovette inviare nel mondo intero delle commissioni rogatorie per ritrovare le tracce della ricchissima testatrice, nonchè per assicurarsi dell'autenticità dei pagamenti che erano stati prodotti. Questa autenticità venne contestata pienamente da un perito il quale ha presentato un rapporto affermante che la maggior parte dei documenti in parola, per non dire la quasi totalità, erano di pugno della signora Leotardi. Questa, convocata ieri dal giudice istruttore, nel suo gabinetto si è sentita accusare di falso e di abuso di fiducia e malgrado le proteste energiche che essa non ha mancato di fare, è stata trasferita in serata alla prigione di San Lazzaro.

TEATRI

L'uomo incatenato di G. Bourdet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Prima di sposare Elena, Michele Verdier si recò in America in cerca di rappresentanze. Essendone privo, voleva procurarsi i mezzi che gli permettessero di ammogliarsi convenientemente. Ma quando partì, Elena non sapeva che progettasse di farla sua moglie. Michele rimase lontano da Parigi un anno. Durante quel tempo Filippo Darzy si innamorò di Elena; ed ella gli cedette. I due amanti nascosero a tutti la loro passione. Una loro amica, Simona Avize, riuscì per altro a scoprire le fila del loro intrigo amoroso. Adesso che Elena è la moglie di Michele, Simona si vale di ciò che ella scoperse per esercitare con Filippo un continuo ricatto morale: o egli acconsente ad amarla, a vivere al suo fianco, ed appagare tutti i suoi capricci, oppure ella rivelerà a Michele Verdier che Elena, prima di essere sua moglie, lo tradì con lui.

Ecco come è impostato il dramma psicologico in tre atti di Giorgio Bourdet, rappresentato ieri sera al teatro *Femina*, dramma che si intitola: «L'uomo incatenato». Questo uomo, dunque, è Filippo Darzy. Sono passati tre anni da quando egli visse in dolce intimità con Elena; eppure la fiamma di quel suo amore non si è estinta. Elena ha dimenticato: lui, no. Filippo insomma dà ragione a coloro che affermano come in amore ci debba sempre essere una vittima. La vittima è lui. Un giorno egli va a far visita alla signora Verdier: è estremamente commosso. Le ricorda le ore indimenticabili che vissero insieme. Elena lo supplica di tacere: suo marito l'adora; ella è felice: perchè turbare la sua pace con una rievocazione inopportuna?... Filippo non insiste, e si lasciano buoni amici. Ma qualche tempo dopo Simona va a trovare Elena. Le due donne non si vedevano da vari anni. Elena sa che Simona è l'amante di Filippo; ma ignora fino a qual punto ella lo tenga incatenato. Dopo un lungo cicaleccio, durante il quale Simona si rivela donna maligna, ella rende manifesto lo scopo della sua visita: desidera cioè che Elena consigli Filippo a sposarla. La signora Verdier si schermisce, dapprima; poi, in seguito alle insistenze della visitatrice, confessa che Filippo le ha più volte dichiarato che non si ammoglierà mai. Allora Simona abbandona ogni reticenza:

— Se avessi voluto — dice — avrei potuto impedire che Michele ti sposasse. Ti chiedo, in cambio della mia prudenza, di indurre Filippo a diventare mio marito. Se non lo farai, mi deciderò a rivelare a Verdier che Filippo fu il tuo amante...

Elena allibisce: quella donna ha dunque nelle mani la sua pace, il suo onore, il suo avvenire. Più tardi la signora Verdier cerca di avere un colloquio con Filippo, al quale riferisce la conversazione che ha avuto con Simona. Filippo la ascolta fremendo. Egli sperò sempre che Elena non avrebbe mai saputo che il loro segreto è noto a Simona. Costei se ne serve per ottenere da lui tutto ciò che le passa per il capo. Quando egli tenta ribellarsi, ella si mette senz'altro in moto per andare a svelare a Michele Verdier tutto quello che sa.

Mentre Elena e Filippo stanno parlando di questo triste fatto, Michele sopraggiunge. Questi rimprovera all'amico di condurre una vita fiacca, e dice che crede di conoscere la causa della sua inoperosità: egli è troppo assorbito dalla relazione che ha con Simona. Vorrebbe permettergli di dargli un consiglio amichevole? Tronchi ogni rapporto con quella donna. Michele invita la moglie ad insistere ella pure perchè Filippo si liberi da quel legame; e Filippo dichiara che non può abbandonare Simona; e che ha anzi deciso di sposarla. I coniugi Verdier rimangono soli. Michele si ritira nel proprio studio. Elena ne approfitta per mandare a Filippo un biglietto foggiato così concepito: «Non sacrificatevi. Confesserò tutto a mio marito!». E s'incammina verso lo studio di Michele, per fargli la grave confessione: ma stramazza svenuta.

Una serie di circostanze che per Michele sono inesplicabili, concorrono a far nascere nell'animo di costui il sospetto che fra sua moglie e Filippo siano esistiti rapporti amorosi. Non riuscendo a sapere da Elena la verità, Michele prega Filippo di recarsi da lui, e ricorrendo ad un vecchio stratagemma, facendo cioè credere che Elena gli abbia già fatto qualche confessione, ottiene facilmente dall'amico la rivelazione di ciò che ignorava. Fra i due uomini scoppia una scena tempestosa. Ma ad un certo punto Filippo proferisce con tremenda semplicità alcune parole, che placano la collera di Michele:

— Io ho sempre amato Elena, e l'amo ancora — dice. — E questo è un fatto che ne io ne tu possiamo distruggere. Ma Elena non mi ama più: ama te. Perdonale dunque; e sforzati di ricambiarla dello stesso affetto.

Quando i coniugi si trovano di nuovo di fronte, Elena si inginocchia piangente davanti al marito, il quale non ha il coraggio di scacciarla.

Ecco dunque la trama dell'«Uomo incatenato»: lavoro un poco troppo affastellato: certe scene alla Sardou, che dimostrano una indiscutibile perizia drammatica, nuocciono, anzichè giovare, alla sveltezza dell'azione. Ma per essere un lavoro all'antica, questo è veramente un buon lavoro. Nel secondo atto, quando i tre personaggi principali rivelano quale sia la catena che uno di essi tiene fra le mani, che l'altro ha sul collo, e che il terzo deve contribuire a far pesare per non distruggere la propria pace, il pubblico ha la sensazione di trovarsi in presenza di una nuova interessante situazione. Lo scioglimento del dramma è piaciuto meno. Ma i tre atti sono stati egualmente calorosamente applauditi.

Ridens.

ALL'ALFIERI

La *Satira e Parini*, di Paolo Ferrari, ripresa dalla Compagnia di Annibale Betrone, ha richiamato ieri sera all'Alfieri un magnifico pubblico. La serata era in onore di Giulio Paoli; ed il simpatico attore ha ottenuto un caloroso successo personale nella interpretazione del Marchese Colombi, tipo di una comicità spontanea ancora oggi fresca e viva. E festeggiato assai fu anche Annibale Betrone, che la figura di Parini presenta con gran de nobiltà. Stasera si torna all'applaudito *Rambaldo di Vaqueiras*, poema cavalleresco di Nino Berrini.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Rambaldo di Vaqueiras» poema drammatico di Nino Berrini.
CARIGNANO (Compagnia Pavlova-Capelli). — Ore 21: «Romance» commedia di Sheldon.
SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Tosca» opera di G. Puccini.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «'L re d'i canavei» vaudeville di Ripp e Bell'Ami. (Serata Nuccia Robella).
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 21: «I 5 soldi 'd barba Steù» bizzarria.
CHIARELLA. — Cinema «La Sirena» — «Per piacere agli uomini» — Williams Hart. — Attrazioni. Dalle 15 alle 24 (ingresso continuato).
BALBO — Ore 21: Prof. cav. Mancinelli.
ROMANO — Ore 21: Varietà, debutto Tilina.
KURSAAL — 14,30 Skating; 21, Pelota Spagnuola.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
LA ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 17 e dalle 14 alle 18.

L'inaugurazione del monumento a Boito

Milano, 7, notte.

Nel ridotto del Teatro della Scala si è oggi inaugurato un monumento ad Arrigo Boito. E' intervenuto uno stuolo di invitati, fra cui tutte le maggiori notabilità del mondo artistico cittadino. Marco Praga, facendo in nome del Comitato la consegna del marmoreo ricordo, e il sindaco, sen. Mangiagalli, quale presidente dell'Ente Scaligero, parlarono esaltando con affettuose parole l'arte e la vigorosa personalità del Maestro. Il sindaco, il prefetto conte Nasalli-Rocca, il comandante del Corpo di Armata gen. Cattaneo, il comandante di zona gen. Stringa, apposero poi la propria firma all'atto di consegna del monumento.

APPENDICE DELLA STAMPA (68

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Squillò una tromba, la folla ammutolì, ed il tabellione ducale lesse con chiara e squillante voce la sentenza. Il Valperga si mantenne cogli occhi al suolo, grave, immobile, fin che mastro Gourze parlò di lui, dei suoi delitti, della sua condanna; ma quando sentì accennare alla «distruzione de' suoi castelli» ed alla «confisca de' suoi beni» provò un atroce spasimo al cuore; quando poi gli giunsero all'orecchio le parole colle quali si dannava «all'esilio perpetuo la sua famiglia ed i suoi discendenti», allora il suo pensiero volò con raccapriccio alla moglie ed ai figliuoli adorati, e fu colto da un così tormentoso sconforto, da così violenta prostrazione, che la testa gli si reclinò sul petto, gli si piegaron le ginocchia, e forse sarebbe stramazzato al suolo se due vigorose braccia non fossero giunte in tempo a sostenerlo.

Bastò quel contatto perchè la ferrea tempra del condannato ripigliasse l'usata vigoria. Si drizzò, si svincolò dall'abbraccio e si voltò per conoscere chi l'avesse sorretto.

— Voi, conte Antelmo? Grazie; è scritto in cielo che voi dobbiate esser l'ultimo conforto del mio cuore e del mio misero corpo... Ricordate la promessa!...

Il barone non potè rispondere se non con un segno della testa: aveva la gola stretta come in una tanaglia.

Mastro Gourze scese dal tavolo ed il procuratore generale, data in giro un'occhiata per accertarsi che tutto procedeva bene, si fregò le mani e, fece segno al sergente Amour di condurre il condannato nella barca. Il conte vi si avviò con passo fermo, e già stava sul ponticello che univa la barca alla riva, quando gli si avvicinò timidamente don Modesto per domandargli se desiderava la sua compagnia. Egli lo squadrò con occhio sprezzante, poi guardò la moltitudine rumoreggiante e disse sospirando:

— Vieni pure, reverendo.

Entrò nel battello e si sedette sopra una assicella. Con lui erano don Modesto, il sergente e sei birri. Quattro di quelli abbrancarono le voghe e si staccarono dalla riva.

— Ed ora a noi, signori baroni! — sclamò allegramente il procuratore generale, saltando nella gondola ducale. I giudici ed il notaio gli tennero dietro, ma i cavalieri non si mossero.

— Come! Come! Non venite? Animo, corpo di Bacco! La barca è solida e porterebbe cento baroni senza pericolo... Non vedete che giornata? Non un soffio di vento sul lago, non una nuvola in cielo, *nec ventu lacus nec nube coelum conturbatum!* Di queste giornate non ne capitano cinque all'anno... e tanto meno di spettacoli simili a quello che potremo goderci tra dieci minuti... Ah! Intendo: sperate di veder meglio dalla riva? Forse non avete tutti i torti: da lontano si vedon le cose meno distintamente ma le si abbracciano tutte ad un tempo. Arrivederci dunque, signori.

La barca dei magistrati si scostò dalla sponda e presto raggiunse quella del condannato, tenendosene però discosta una cinquantina di braccia. Sulla riva, la folla si sparpagliò lungo gli argini del lago, come un branco di pecore assetate che si spingano e si urtino per giunger prime a succiar il muso nel fresco zampillo d'una fontana.

I cavalieri nè avevano udito le chiacchiere del procuratore generale, nè s'erano accorti di quel tumultuoso spostamento di popolo spettatore; essi non avevano mai staccato gli occhi dalla pallida faccia del Valperga, che sempre più svaniva allontanandosi. Troppo ignoranti per non esser tinti della superstiziosa ferocia che ancor governava gran parte del mondo, quei coraggiosi soldati sentivano ad ogni istante crescere in fondo ai loro cuori il dubbio, l'angoscia, la collera. Storditi, istupiditi dal rapido succedersi degli avvenimenti, or cominciavano a sentire un vago ma acre sentimento di vergogna e d'ira pensando d'avere, colla loro presenza e colle loro firme, tacitamente riconosciuta la legalità di quel processo condotto in modo così leggero e scandaloso. Non s'erano mai curati di esaminare col semplice buon senso, — che pure la natura distribuisce agli uomini in tutti i tempi, — se veramente potessero esistere streghe e stregoni; ma ormai cominciavano a sospettare ridicole ed abbiette le accuse di filtri e sortilegi attribuite al Cancelliere; e, siccome il dubbio genera il dubbio, così cominciavano a sospettare che privi di fondamento fossero gli altri suoi delitti.

Antelmo di Miolans particolarmente, più degli altri istruito, più degli altri vissuto in mezzo agli uomini anzichè fra gli orsi ed i cignali, aveva in tasca argomenti troppo sicuri per confrontar la sincerità dei giudici e quella del condannato. Da un lato egli toccava la lettera del re a monsignor Filippo, lettera ch'era la prova lampante della slealtà di colui che allora aveva maneggiato i fili della tragedia, dall'altro sentiva la crocetta, la chiave, la borsa ed il fazzoletto, sui quali s'erano devotamente raccolti gli ultimi pensieri, le ultime lagrime della vittima. I quattro baroni fremevano nel dubbio; il conte Antelmo raccapricciava nella certezza d'un atroce delitto.

Ad un tratto parve loro che il condannato tentasse alzarsi; e non s'ingannavano. La gigantesca sua persona si mostrò diritta e ferma sulla barca spumeggiante, come l'immagine del Dio delle acque: drizzò al cielo ambo le mani tuttora fasciate, poi salutò i cavalieri con la destra finalmente, accostata la sinistra alle labbra ed al cuore, la distese verso le montagne del Piemonte.

I quattro ufficiali intesero il saluto, non il resto; Antelmo di Miolans invece piegò un ginocchio a terra e ripetè i gesti del Cancelliere, esclamando ad alta voce, quasi lo sventurato potesse udirlo:

— Muori in pace, nobile vittima! Ho giurato e manterrò il giuramento.

Il Valperga risalutò con la mano e si lasciò ricadere sull'assicella.

Renato di Rochechouard si accostò al piccolo Varembon.

— Hai sentito? — mormorò. — Il signor di Miolans l'ha chiamato «nobile vittima». Che ne dici?

— Io? Io non dico niente.

Il capitano si avvicinò a Filiberto La Chapelle, e gli fece la stessa domanda.

— Come vuoi lo chiamasse? — rispose questi. — Il Valperga è conte, dunque è nobile; è condannato a morte, dunque è vittima.

Renato di Rochechouard non parve persuaso, e ritentò la prova con Agostino di Gruyère. Questi lo fissò in volto poi disse con voce lenta e sommessa:

— Stavo appunto pensando che forse il Cancelliere ha la coscienza più pulita della tua e della mia.

Il capitano fece un atto di stupore. L'altro continuò:

— Nel tempo stesso però mi stavo facendo una domanda. Mi domandavo se sia meglio il mondo mi giudichi un somaro, oppure che il mondo mi creda un furfante.

— Non ti capisco, Agostino.

— No? Eppure la cosa è chiara. Chi ha arrestato il Cancelliere? Noi. Chi l'ha tradotto a Nion? Noi. Chi l'ha coperto di insulti? Noi. Chi ha offerto bottiglie e pasticcini ai signori del tribunale? Noi. Chi ha confermato i delitti del conte? Noi. Chi ha assistito al processo? Noi. Chi ha firmato la sua condanna. Noi. Ti pare?

— Non lo nego; noi però credevamo...

(Continua).